IL

GALANTUOMO

E LE

SUE NOVELLE

ALMANACCO

PEL 1863

ANNO X.

ANNO X.

LE QUATTRO STAGIONI.

L'inverno comincia al 22 dicembre, ore 7, minuti 38 mattina.

La primavera nel 21 marzo, ore 3, minuti 2 mattina.

L'estate nel 21 giugno, ore 11, minuti 34 di sera.

L'autunno nel 23 settembre, ore 1, minuti 48 sera.

ECCLISSI.

Il primo parziale del sole in parte a noi visibile, 17 maggio a ore 6, minuti 19 di sera.

Il secondo totale della luna visibile, 1 giugno, a ore 9, minuti 19 di sera.

Il terzo annulare del sole invisibile, 10 novembre, a ore 6, minuti 20 mattina.

Il quarto parziale della luna a noi visibile, 24 novembre, a ore 6, minuti 33 mattina.

COMPUTI ECCLESIASTICI.

Numero d'oro . .	2	Indizione Romana	6
Epatta	XI	Lettera Domenicale	D
Ciclo solare . .	24	Lettera del Martirol.	l.

FESTE MOBILI.

La Settuagesima	1 febbraio
Le Ceneri principio della Quar.	18 febbraio
La Pasqua di Risurrezione . .	5 aprile
Le Rogazioni 11, 12,	13 maggio
L'Ascensione	14 maggio
La Pentecoste	24 maggio
La SS. Trinità	31 maggio
Il SS. Corpo del Signore . .	4 giugno
Il SS. Cuore di Gesù	13 giugno
La prima Domenica d'Avvento	29 novembre

Domeniche dopo Pentecoste 26.
Feste di precetto in tutto l'anno 59.

I QUATTRO TEMPI.

Di Primavera	25, 27, 28 febbraio
Dell'Estate	27, 29, 30 maggio
Dell'Autunno	16, 18, 19 settembre
Dell'Inverno	16, 18, 19 dicembre.

TEMPO PROIBITO

PER CELEBRARE LE NOZZE SOLENNI.

Dalla prima domenica dell'Avvento (29 novembre) sino all'Epifania (6 gennaio), e dal giorno delle Ceneri (18 febbraio) sino all'ottava di Pasqua (12 aprile) inclusivamente.

REAL CASA DI SAVOIA.

43 VITTORIO EMANUELE II, Re, salito al trono il 23 marzo 1849, vedovo il 20 gennaio 1855 della Regina Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria.

Suoi Figliuoli.

19 Umberto Ranieri, Principe di Piemonte.
18 Amedeo Ferdinando, Duca d'Aosta.
17 Odone Eugenio Maria, Duca di Monferrato.
20 Clotilde Maria Teresa Luigia, Principessa, sposata a S. A. I. il Principe G. Napoleone.
16 Maria Pia, Principessa, sposata a S. M. il Re di Portogallo.

Cognata del Re.

33 Maria Elisabetta di Sassonia, Duchessa di Genova, vedova il 10 febbraio 1855 del Duca Ferdinando M. Alberto frat. di S. M. il Re.

Suoi Figliuoli.

9 Tommaso Vittorio di Savoia, D. di Genova.
12 Margherita Maria Teresa Giovanna, Princ.

Figlie del defunto Re Vittorio Emanuele I.

60 Maria Teresa Ferdinanda Gaetana Pia, sposata con Carlo Lodovico di Borbone già Duca di Parma.
60 Maria Anna Ricciarda Carolina Margherita Pia, sposata al già Imperat. d'Austria Ferdinando I.

RAMO DI SAVOIA-CARIGNANO.

47 Eugenio Emanuele, Principe di Carignano.
49 Maria Vittoria Filiberta, Principessa, sua sorella, vedova di S. A. R. il Conte di Siracusa, Leopoldo Beniamino, Infante delle due Sicilie.

SOMMO PONTEFICE ROMANO.

Pio IX dei Conti Mastai Ferretti, nato in Sinigaglia il 13 maggio 1792, pubblicato Cardinale da Gregorio XVI il 15 dicembre del 1840, eletto Papa il 16 giugno 1846, ed incoronato il 21 stesso mese.

ACQUARIO.

GENNAIO

1. Giov. La *Circoncisione di N. S.*, otto dì dopo la nascita, e gli si pose il nome Gesù.
2. Ven. s. Defendente Tebeo, m. nel 303, le cui reliquie si venerano in Casale.
3. Sab. s. Antero eletto papa nel 237, martirizzato nel 238.

D 4. Dom. s. Tito discepolo di s. Paolo e primo vescovo di Creta ossia Candia. Morì di anni 94. I vescovi sono posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio. Atti, 20.

5. Lun. s. Telesforo eletto papa nel 127, morì martire nel 139, sotto l'imperatore Antonino Pio. A Pietro fu detto: Pasci le mie pecorelle. *Jo.*, 17.

† 6. Mart. *Epifania,* ossia manifestazione del Signore ai Santi Re Magi. Offersero oro, incenso e mirra. Essi furono le primizie dei gentili convertiti.

7. Mer. s. Luciano d'Antiochia prete, martirizzato nel 312. Vi mando come pecorelle in mezzo ai lupi. *Matt.*, 10.
8. Giov. s. Massimo di Valenza sul Po, vescovo di Pavia ove morì nel 511.
9. Ven. s. Giuliano e s. Basilissa coniugi, m. sotto Diocleziano. Le loro reliquie sono venerate nella città di Chieri.

10. Sab. s. Agatone eletto papa nel 678, morto nel 682, Vinse il mondo e se stesso.

D 11. *Dom. I. dopo l'Epifania.* S. Igino eletto papa nel 139 e morto mart. nel 142 sotto Antonino Imperatore.

12. Lun. s. Taziana v. m. sotto Alessandro imp. L'amor di Dio le diede forza a tollerare l'ardore del fuoco dal quale fu mandata al Cielo.

13. Mart. Quarantadue MM. nell'anno 320 in Efeso per la difesa del culto alle sacre immagini.

14. Merc. *novena dello sposalizio di M. SS.* S. Ilario vescovo di Poitiers e dottore, morto nel 368. Combattè vittoriosamente l'eresia ariana.

15 Giov. Traslocazione delle reliquie di san Maurizio m., capitano della legione Tebea dal Vallese a Torino l'anno 1591.

16. Ven. s. Marcello eletto papa nel 308 e martirizzato nel 310. Fu condannato dall'imperatore Massenzio. Si farà un solo ovile ed un solo pastore. *Gio.*, 10, 16.

17. Sab. s. Antonio Abate instit. de' monaci nell'Egitto, morto nel 356 in età di anni 105.

D 18. *Dom. II. Il SS. nome di Gesù.* La cattedra di s. Pietro da Antiochia traslocata a Roma l'anno 44. Tutti i popoli sono a te affidati. Bernardo, lib. 11 *De consideratione.*

19. Lun. ss. Mario, Marta, Abaco e Audiface, nob. Persiani, martirizz. in Roma, 270.

20. Mart. Traslazione delle reliquie dei ss. Solutore, Avventore ed Ottavio mart. della legione Tebea e primi protettori di Torino nel 1575. S. Fabiano eletto papa nel 238, m. sotto Decio nel 253, e s. Sebastiano m., capitano della legione imperiale sotto Diocleziano.
21. Mer. s. Agnese v. m., nel 304 in età di 12 anni. Si elesse il più nobile sposo G. C. e lo seguì sino alla morte.
22. Giov. s. Gaudenzio Solerio d'Ivrea, primo vesc. di Novara nel 397.
23. Ven. Sposalizio di Maria SS. con s. Giuseppe. Il matrimonio è gran Sacramento e vuol essere ricevuto con sante intenzioni.
24. Sab. *Novena della Purificazione di Maria SS.* S. Timoteo discepolo di s. Paolo vesc. d'Efeso, mart. nel 97.
D 25. *Dom. III.* Conversione di s. Paolo presso Damasco nel 36. Da persecutore della fede mutossi in fervoroso predicatore del Vangelo.
26. Lun. s. Policarpo discep. di s. Giovanni evang. vesc. di Smirne, mart. nel 165.
27. Mar. s. Giovanni Grisostomo di Antiochia patr. di Costantinopoli e dott. greco, morto in esilio nel 407.
28. Mer. s. Paolo primo eremita nell'Egitto, morto l'anno 342 e s. Vitaliano papa, eletto nel 657, morto nel 672.
29. Giov. s. Francesco di Sales vesc. di Ginevra, m. nel 1622. Da ardentissimo che era si fece mansuetissimo.

30. Ven. b. Sebastiano Valfrè da Verduno, dott. coll. nell'Università, prete dell'Oratorio in Torino, m. 1710.
31. Sab. s. Pietro Nolasco fondatore dell'ordine della Mercede per la Redenzione degli schiavi, morto l'anno 1256, e s. Felice IV eletto papa l'anno 526, m. nel 530.

L. P. di dic. il 5 *a ore* 4, *min.* 3 *mattina.*
U. Q. il 13 *a ore* 0, *min.* 37 *mattina.*
L. N. di gennaio il 19 *a ore* 4, *min.* 32 *sera.*
P. Q. il 26 *a ore* 5, *min.* 24 *sera.*

PESCI.

FEBBRAIO.

D 1. *Dom. Settuagesima.* S. Orso arcidiacono d'Aosta circa il 750.
2. Lun. la SS. Vergine e Madre volle umiliarsi alla legge della purificazione sebbene non obbligata, e presentò il suo Divin Figlio al Tempio quaranta giorni dopo il SS. Natale. *Benedizione delle candele.*
3. Mar. s. Biagio vescovo di Sebaste nell'Armenia, martire nel 319. *Benedizione della gola.*
4. Mer. s. Andrea Corsini vescovo di Fiesole, morto nel 1373 e s. Dionisio eletto papa nel 261, morto nel 272.

5. Giov. s. Agata di Palermo vergine martire in Catania nel 251.
6. Ven. s. Dorotea vergine e martire in Cesarea di Cappadocia.
7. Sab. s. Romualdo de'duchi di Ravenna, abate fondatore dei Camaldolesi, morto nel 1027 in età d'anni 120.

D 8. *Dom. Sessagesima.* S. Giovanni di Matha, prete francese fondatore dei PP. Trinitari per la redenzione degli schiavi, m. in Roma nel 1213.

9. Lun. s. Zosimo eletto papa nel 417 e morto nel 418. Non solo delle pecore, ma anche dei pastori tutti, solo pastore, S. Bernardo, l. cit. S. Apollonia vergine e martire in Alessandria d'Egitto nel 249. Fra gli altri supplizi le furono rotti i denti con pietre.
10. Mar. L'invenzione dei corpi dei ss. mm. Solutore, Avventore ed Ottavio nel 398.
11. Mer. I beati sette fondatori dell'ordine dei servi di Maria Addolorata nel 1233.
12. Giov. s. Scolastica vergine monaca, sorella di s. Benedetto nel 542. Il cuor suo era tutto amor di Dio.
13. Ven. s. Gregorio II eletto papa nel 714 e morto nel 731. Il Papa è Pastore e capo della Chiesa. S. Gio. Gris., *Hom.*, v.
14. Sab. s. Valentino prete, e martire nel 270.

D 15. *Dom. Quinquagesima.* S. Efisio martire sul principio del quarto secolo in Sardegna. Lavorò molto per convertirla al cristianesimo.

16. Lun. s. Gregorio X eletto papa nel 1271' morì nel 1276. Celebrò un concilio a Lione. Riunì i Greci alla Chiesa Latina. Chi ascolta voi ascolta me. *Luc.* 10, 16.
17. Mar. Il beato Alessio Falconieri Servita, morto nel 1310 in età d'anni 110.
18. Mer. *Le sacre ceneri. Comincia il digiuno quaresimale.* S. Simeone patriarca di Gerusalemme, martire nel 108 in età di anni 120. Chi sprezza voi, fa spregio a me. L. cit.
19. Giov. s. Beatrice vergine monaca Certosina. Lavorò assai per meglio piacere a Dio solo.
20. Ven. s. Leone di Catania in Sicilia, vescovo di Leta.
21. Sab. s. Massimiano vescovo di Vercelli, ivi morto verso il 480.
D 22. *Dom. I.* S. Margherita da Cortona penitente, morta nel 1297. Conobbe il Signore e l'amò. Le dolse di non averlo conosciuto prima.
23. Lun. s. Pier Damiano cardinale e dottore di S. Chiesa, morto nel 1072.
24. Mar. s. Edilberto re di Kent nell'Inghilterra, convertito alla fede nell'anno 613.
25. Mer. *Tempora.* S. Mattia apostolo sostituito a Giuda traditore nella novena della Pentecoste nel Cenacolo e presente Maria Santissima.
26. Giov. s. Alessandro patriarca d'Alessandria di Egitto verso il 340.
27. Ven. *Tempora.* S. Felice III, eletto papa

nel 526, morì nel 530, fu prozio di s. Gregorio Magno. Chi non ascolterà la Chiesa, abbilo per gentile e pubblicano. *Matt.*, 18, 17.

28. Sab. *Tempora.* S. Romano abate ed institutore di Monaci, verso il 570, non lungi da Lione.

L. P. il 3 *a ore* 10, *min.* 55 *sera.*
U. Q. il 11 *a ore* 11, *min.* 17 *mattino.*
L. N. di febbraio il 18 *a ore* 3, *min.* 37 *matt.*
P. Q. il 25 *a ore* 1, *min.* 24 *sera.*
18 *sole in Pesci.*

ARIETE.

MARZO.

D 1. *Dom. II.* S. Albino spagnuolo vescovo di Vercelli nel 550.

2. Lun. s. Simplicio. Fu eletto papa nel 467 e morì nel 483. Chiunque farà la Pasqua fuor di questa casa è profano. S. Girolamo a Dam.

3. Mar. s. Lucio I, papa nel 253 e morì nel 257 m. nella persecuzione di Valeriano.

4. Mer. b. Umberto III conte di Savoia, morto nel 1188.

5. Giov. s. Casimiro figlio di un re di Polonia nel 1484.

6. Ven. s. Cirillo generale dei Carmelitani nel 1230.

7. Sab. s Tommaso de'Conti d'Aquino dott. di S. Chiesa, detto l'Angelico nel 1274.

D 8. *Dom. III.* S. Giovanni di Dio fondatore de' Padri Spedalieri nel 1540.

9. Lun. s. Francesca Romana vedova, fondatrice delle Oblate nel 1440.

10. Mar. s. Zaccaria I, eletto papa nel 741, morì nel 752. Tra i dodici uno si sceglie affinchè stabilito un capo si tolga l'occasione di uno scisma. S. Girolamo contro Giovin.

11. Mer. s. Caterina da Bologna, vergine clarissa, morta nel 1463.

12. Giov. s. Gregorio Magno I, eletto papa nel 590, morì nel 604. Mandò molti predicatori in Inghilterra. Ho pregato per te, o Pietro, disse Gesù, affinchè la tua fede non venga meno. *Luc.*, 22, 32.

13. Ven. s. Eufrosia di Costantinopoli solitaria nella Tebaide verso il 400.

14. Sab. s. Matilde regina d'Alemagna nell'anno 968. Cercò un regno migliore.

D 15. *Dom. IV.* S. Longino soldato martire e si crede quello che ferì di lancia il Salvatore morto in sulla croce.

16. Lun. *Novena della SS. Nunziata.* S. Geltrude duchessa vergine, monaca nel 659. Scelse il più nobile sposo che è Gesù Cristo.

17. Mar. s. Patrizio, primo vesc. d'Irlanda, morto nel 491 in età di 122 anni.

18. Mer. s. Gabriele Arcangelo che annunziò a Zaccaria la nascita di s. Giovanni Battista, e l'incarnazione a Maria SS.

19. Giov. s. Giuseppe sposo di M. V.

20. Ven. b. Giovanni Burali da Parma, ge-

nerale dei Francescani nel 1289.

21. Sab. s. Benedetto abate, fondatore dei monaci d'Occidente nel 543.

D 22. *Dom. di passione.* La b. Catterina Fieschi vedova di Genova nel 1510. Fu divotissima della passione di N. S. G. C.

D m 23. Lun. s. Veremondo Arborio, vercellese, vescovo d'Ivrea verso il 1020.

24. Mar. s. Bernolfo vescovo d'Asti, martire circa il 579.

25. Mer. L'annunzio dell'incarnazione fatto a M. V. dall'Arcangelo Gabriele l'anno del mondo 4000.

26. Giov. s. Sisto III, eletto papa nel 432, morì nel 440. Gesù disse a Pietro: Conferma i tuoi fratelli nella fede. *Luc.* 22, 32.

27. Ven. s. Giovanni il silenzioso, monaco nell'Egitto verso il 490. Oggi: *Divozione alla SS. Vergine addolorata.* Ogni pena che noi soffriamo per amore di Maria è un fioretto a lei ben gradito.

28. Sab. s. Contranno re di Francia in Borgogna nel 593.

D 29. *Dom. delle Palme.* S. Bertoldo generale dei Carmelitani nella Palestina nel 1188, morto in età di anni 115.

30. Lun. Il b. Amedeo IX duca di Savoia nell'anno 1472.

31. Mar. s. Balbina nobile romana vergine, circa il 110.

L. P. il 5 *a ore* 3, *min.* 16 *di sera.*
U. Q. il 12 *a ore* 7, *min.* 26 *di sera.*
L. N. di Marzo il 19 *a ore* 3, *min.* 7 *sera.*
P. Q. il 27 *a ore* 9, *min.* 28 *mattina.*
21 *sole in Ariete.*

APRILE.

1. Mer. s. Sisto I, eletto papa nel 132, morì martire nell'anno142 sotto l'imperatore Traiano. Pietro fu collocato per fondamento della Chiesa. S. Basilio.
2. Giov. s. Francesco da Paola nella Calabria fondatore dei Minimi, morto in età di anni 91 nel venerdì santo del 1507.
3. Ven. s. Volpiano di Tiro mart. Fu cucito in un sacco con un cane ed un aspide e così gettato in mare.
4. Sab. s. Isidoro arc. di Siviglia e dott. di S. Chiesa nel 636. Grande ornamento della Chiesa di Spagna.

D 5. *Dom. Pasqua di risurrezione di N. S. G. C. tre giorni dopo sua morte.* S. Vincenzo Ferreri di Valenza in Ispagna, domenicano, morto nel 1419.

6. Lun. s. Celestino I, eletto papa nel 423, morì nel 432. Radunò il concilio d'Efeso per difendere l'onore della Gran Madre di Dio. Sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa. *Matt.*, 16, 18.
7. Mar. s. Egisippo scrittore di storia ecclesiastica verso l'anno 130.
8. Mer. s. Alberto vescovo di Vercelli, legislatore de'Carmelitani, morto nel 1214.
9. Giov. s. Maria Egiziaca verso il 450. Gran peccatrice prima, poi gran penitente.
10. Ven. b. Antonio Neirotti di Rivoli. dom., morto mart. in Tunisi nel 1460.

11. Sab. *in Albis.* s. Leone Magno I, eletto papa nel 440, fu dottore di S. Chiesa e morì nel 461 Fermò Attila re dei Barbari e lo indusse a lasciare l'Italia. Le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei (la Chiesa). *Matt.*, 16, 18.

D 12. *Dom. I in Albis.* S. Giulio I, eletto papa nel 336 e morto nel 352. Sostenne grandi travagli per la difesa della fede contro gli eretici ariani. Ti darò le chiavi del regno dei cieli. *Matt.*, 16, 19.

13. Lun. s. Giustino filosofo e mart. verso il 166. Fece due bellissime apologie della religione e le mandò agli imperatori.

14. Mar. ss. Tiburzio e Valeriano fr. mm. nel 229 in Roma, uno cognato e l'altro marito di s. Cecilia.

15. Mer. ss. Basilissa ed Anastasia gentildonne romane, discepole degli Apostoli e martiri nel 60.

16. Giov. s. Toribio Becuti torinese vesc. di Astorga in Ispagna ove morì nel 460.

17. Ven. s. Aniceto eletto papa nel 167, morì mart. nel 175 sotto Marco Aurelio. Dove c'è Pietro, ivi trovasi pure la Chiesa. S. Ambrogio.

18. Sab. s. Apollonio m. senatore romano, lesse in senato il rendiconto di sua fede.

D 19. *Dom. II.* s. Leone IX eletto papa nel 1048, morì nel 1054. Quanto legherai in terra, sarà legato anche in cielo. *Matt.* 16, 19.

20. Lun. s. Agnese da Monte Pulciano vergine e martire nel 1037.
21. Mar. s. Anselmo d'Aosta dott. di S. Chiesa, arc. di Cantorberì m. nel 1109.
22. Mer. ss. Sotero e Caio papi mm. il primo eletto nel 175 e martirizzato nel 179 sotto Aureliano, l'altro eletto nel 283 e mart. nel 296 sotto Diocleziano. Pascola i miei agnelli, pascola le mie pecore. *Gio.*, 21.
23. Giov. s. Giorgio mart. nel 303, fu vero soldato di Cristo.
24. Ven. s. Fedele da Sigmaringa cappuccino protomartire della santa Congregazione *De propaganda fide* nel 1622.
25. Sab. s. Marco secondo Evangelista nel 68. Governò la Chiesa d'Alessandria di Egitto. *Processione.*

D 26. *Dom. III. Patrocinio di s. Giuseppe.* Ss. Cleto e Marcellino papi martiri, il primo nel 93 nella seconda persecuzione, l'altro nel 304 sotto Diocleziano. Giudicati da te stesso, non si spetta a noi, poichè la prima sede non è giudicata da nessuno. *Concil. Sin.*

27. Lun. s. Anastasio I, eletto papa nel 398, morì nel 402. Poco dopo sua morte fu Roma dai Goti presa e rovinata. Qualunque cosa tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolta anche in cielo. *Matt.* 16, 19.
28. Mar. s. Vitale cav. milanese, padre dei ss. Gervasio e Protasio.
29. Mer. s. Pietro veronese, domenicano, m. in Milano nel 1252.

30. Giov. *Apertura del mese sacro a M. SS.* S. Caterina da Siena verg. domenicana nel 1380, fu fedele al suo Gesù.

L. P. il 4 *a ore* 4, *min* 39 *matt.*
U. Q. il 11 *a ore* 1, *min.* 53 *matt.*
L. N. di aprile il 18 *a ore* 3, *min.* 35. *matt.*
P. Q. il 26 *a ore* 4, *min.* 38 *matt.*
20 *sole in Toro.*

GEMINI.

MAGGIO.

1. Ven. Ss. Filippo e Giacomo minore, apostoli, il primo crocifisso e lapidato, m. in Gerapoli: il secondo fu precipitato dal tempio di Gerusalemme.
2. Sab. s. Atanasio patr. di Alessandria e dott. greco, morto nel 371, fu dotto, accorto e coraggioso difensore della fede.
D 3. *Dom. IV.* Invenzione ossia il prodigioso scoprimento del sacro legno della s. Croce in Gerusalemme nel 326 per opera del s. vescovo Macario e di s. Elena madre dell'imperatore Costantino.
4. Lun. SS. Sindone in cui fu involto il corpo di Gesù quando fu deposto dalla Croce e collocato nel sepolcro.
5. Mar. s. Pio V da Bosco presso Alessandria in Piemonte, papa, 1572. Ecco io

sarò ogni giorno con voi sino alla consumazione dei secoli. *Matt.*, 28, 20.

6. Mer. Martirio di s. Giovanni evangelista avanti la porta latina in Roma nel 85.
7. Giov. s. Stanislao martire, vescovo di Cracovia nel 1070.
8. Ven. Apparizione di s. Michele Arcang. seguita nel 491 sul monte Gargano nel regno di Napoli.
9. Sab. s. Gregorio Nazianzeno patriarca di Costantinopoli nel 381.

D 10. *Dom. V.* S. Antonino vesc. di Firenze, era sapientissimo a dar consigli.

11. Lun. *Processioni delle rogaz.* S. Alessandro I, eletto papa nell'anno 121, morì martire nel 132 sotto Traiano. Il buon pastore dà l'anima sua per le sue pecore. *Gio.*, 10, 11.
12. Mar. *idem.* Ss. Nereo ed Achilleo fr., e s. Pancrazio mm. i due primi in Roma circa il 120, l'altro sotto Diocleziano.
13. Mer. *idem.* S. Benedetto, fu eletto papa nel 574 e morì nel 578. Le pecore ascoltano la voce di lui (del pastore). *Id.*

† 14. Giov. *Ascensione di N. S. G. C. al Cielo.* Tutti pel Cielo siamo creati, facciamo di meritarlo tutti. S. Pasquale I, fu eletto papa nel 817 e morì nel 824. Le pecore gli tengono dietro. *Id.*

15. Ven. s. Isidoro agricoltore nella Spagna nel 1130. Coll'umiltà seppe guadagnarsi un tesoro in Cielo.
16. Sab. s. Giovanni Nepomuceno mart. del

sigillo sacramentale della confessione in Boemia.

D 17. *Dom.* s. Pasquale Baylon minore osservante, spagnuolo, nel 1592. Fu divotissimo del SS. Sacramento.

18. Lun. s. Felice da Cantalicio, frate Cappuccino nel 1587, fu semplice e prudente secondo il Vangelo.

19. Mar. s. Pietro Celestino V, eletto papa nel 1294, dopo pochi mesi rinunciò al pontificato per servire Iddio nella solitudine. La Chiesa è fondata sovra una ferma pietra. *Matt.*, 16, 18.

20. Mer. s. Bernardino da Siena, min. osserv. nel 1444, fu grande amante di G. e M.

21. Giov. s Elena regina, madre dell'imperatore Costantino.

22. Ven. s. Giulia verg. crocifissa in Corsica nel 442. Ebbe la gloria d'imitare il re dei dolori, suo sposo celeste.

23. Sab. s. Vincenzo di Lerino scrittore ecclesiastico nel 450.

D 24. *Dom. La Pentecoste* ossia *la discesa dello Spirito S. sopra gli Apostoli e M. V. adunati nel Cenacolo;* e la SS. Vergine col titolo ben meritato di Ausiliatrice dei cristiani, *Auxilium Christianorum.*

25. Lun. s. Maria Maddalena de' Pazzi, carmelitana, fiorentina 1607: e s. Gregorio VII P. eletto papa nel 1073 e morto nel 1085.

26. Mar. S. Filippo Neri, fior. institutore dei preti dell'Orat. nel 1595.

27. Mer. *Tempora dig.* s. Giovanni 1, eletto papa nel 523, morto nel 526 in Ravenna sotto Teodorico. Sarebbe scismatico e prevaricatore chi contro la singolar cattedra ne collocasse un'altra. *Opt. mil.*
28. Giov. S. Germano vesc. di Parigi nel 578, e s. Urbano I, eletto papa nel 226 e martirizzato nel 233.
29. Ven. *Tempora dig.* S. Teodosia madre di s. Procopio e 12 altre matrone martiri sotto Diocleziano. S. Bonifacio IV, eletto papa nel 608 e m. nel 615.
30. Sab. *Tempora dig.* S. Felice I, eletto papa nel 272, morì martire nel 275 sotto Aureliano imperatore.
D 31. *Dom I. SS. Trinità.* S. Petronilla verg. romana nel 81, figlia di s. Pietro apost.

L. P. il 3 *a ore* 3, *min.* 22 *sera.*
U. Q. il 10 *a ore* 7, *min.* 46 *matt.*
L. N. di maggio il 17 *a ore* 5, *min.* 19 *sera.*
P. Q. il 25 *a ore* 9. *min.* 17. *sera.*
21 *sole in Gemini.*

GRANCHIO.

GIUGNO.

1. Lun. s. Eleuterio eletto papa nel 179, morto nel 194. A cui rimetterete i peccati, saranno rimessi. *Gio,* 20, 23.
2. Mar. s. Marcellino prete mart. in Roma

circa il 301 e s. Eugenio I, eletto papa nel 654 e morto nel 657.

3. Mer. s. Clotilde regina di Francia verso il 537: convertì suo marito re Clodoveo alla fede cattolica.

† 4. Giov. *Corpus Domini.* S. Francesco Caracciolo fondatore dei Chierici regolari minori, 1588.

5. Ven. s. Bonifacio vesc. e mart. nel 755, fu apostolo dei Frisoni.

6. Sab. L' insigne miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino nel 1453.

D 7. *Dom. II. La V. SS. delle grazie.* S. Norberto arc. di Magdeburg nell'anno 1234. Sprezzò la sua grande nobiltà per l'umiltà della croce.

8. Lun. s. Medardo vescovo di Noyon in Francia nel 545.

9. Mar. Ss. Primo e Feliciano fratelli martiri a Roma nel 287 sotto Diocleziano e Massimiano.

10. Mer. s. Margherita reg. di Scozia nel 1097. Dava tutto ai poveri come per prestarlo a G. C. e così divenne ricca in cielo.

11. Giov. *Ottava.* S. Barnaba apostolo uno dei 72 discepoli del Signore, martirizzato in Cipro circa il 70.

12. Ven. *Il Sacratissimo Cuore di Gesù.* S. Leone III, eletto papa nel 795 morì nel 816. A cui riterrete i peccati saranno ritenuti. *Gio.*, 20.

13. Sab. s. Antonio da Padova, frate nel 1231. Gran predicat. ed operatore di miracoli.

D 14. *Dom. III.* S. Basilio Magno dott. greco e vescovo di Cesarea nel 363. Gran dottore e penitente.

15. Lun. Ss. Vito e Modesto mart. nel 300 sotto Diocleziano.

16. Mar. s. Francesco Regis, nel 1640.

17. Mer. b. Paolo Burali d' Arezzo, arcivescovo di Napoli.

18. Giov. s. Silverio, fu eletto papa nel 536 m. nel 540. Per piacere a Dio disprezzò quanto il mondo gli prometteva.

19. Ven. s. Giuliana Falconieri da Firenze, vedova, nel 1242.

20. Sab. Invenzione della miracolosa immagine della B. Vergine della Consolata in Torino nel 1104.

D 21. *Dom. IV.* S. Luigi Gonzaga, patrono e modello della gioventù, morto nel 1575.

22. Lun. s. Paolino vesc. di Nola nel 431. Si fece poverissimo, e finì di mettere se stesso in servitù invece del figlio di una vedova.

23. Mar. *Vig. dig. Novena della visitazione di Maria SS.* S. Ediltrude regina d'Inghilterra nel 689. La virtù è la vera grandezza.

† 24. Mer. *Natività di s. Giovanni B.* precurs. del Messia. Suo padre riebbe la loquela per benedire Iddio.

25. Giov. s. Massimo vescovo di Torino circa il 375. Gran dottrina e gran pietà il resero l'onore del suo secolo.

26. Ven. Ss. Giovanni e Paolo mm. a Roma

nel 363, sotto l'apostata Giuliano imperatore.

27. Sab. *Vig. dig.* S. Ladislao re d'Ungheria, morto nell'anno 1195.

D 28. *Dom. V.* S. Leone II, fu eletto papa nel 682 e morto nel 683. Fu molto dotto e buon musico.

† 29. Lun. Ss. Pietro e Paolo apost. e mm. a Roma sotto Nerone. Pietro crocifisso col capo in giù, e Paolo decapitato.

30. Mar. Commemorazione di s. Paolo. Arrivò tardi ma guadagnò col suo ardore le prime palme.

L. P. il 1 *a ore* 0, *minuti* 0 *sul punto del mezzodì.*
U. Q. il 8 *a ore* 2, *min.* 22. *sera.*
L. N. di giugno il 16 *a ore* 8, *min.* 7 *matt.*
P. Q. il 24 *a ore* 11, *min* 2 *matt.*
Sole in cancro il 21.

LEONE.

LUGLIO.

1. Mer. s. Paolo I, fu eletto papa nel 757 e morì nel 767.

2. Giov. *La visit. di Maria SS. a s. Elisabetta.* Fu la SS. Vergine che pensò a far tanta grazia a sua cugina.

3. Ven. s. Lanfranco di Novara arcivescovo di Cantorberì nel 1039.

4. Sab. s. Teobaldo garzone calzolaio, nato

a Vico presso Mondovì, e morto in Alba nel 1150.

D 5. *Dom. VI.* S. Zoe martire, moglie del mart. s. Nicostrato sotto Diocleziano.

6. Lun. s. Domenica vergine e martire. Fu rispettata dalle stesse bestie feroci.

7. Mar. *Novena della SS. V. del Carmelo.* S. Benedetto XI, eletto papa nel 1033 morì nel 1044.

8. Mer. s. Elisabetta regina di Portogallo nel 1336.

9. Giov. s. Simmaco, fu eletto papa nel 498. e morì nel 514. Fu bersaglio degli Eretici.

10. Ven. Li 7 frat. Giannaro, Filus, Filippo, Silvano, Alessandro, Vitale e Marziale, figli di s. Felicita mm. in Roma nel 150.

11. Sab. s. Pio I, eletto papa nel 158, morì m. nel 167 sotto Marco Aurel. Anton.

D 12. *Dom. VII.* S. Giovanni Gualberto abate fiorentino morto nel 1073. Cominciò dal perdonare un nemico.

13. Lun. s. Anacleto ateniese, eletto papa nell'anno 103, morì mart. nel 112.

14. Mar. s. Bonaventura cardinale, vescovo d'Albano, dott. di S. Chiesa nel 1274. Fu gran divoto di M. SS.

15. Mer. s. Camillo di Lellis fondatore dei Ministri degli infermi nel 1614.

16. Giov. La solenne commemoraz. di M. V. del Carmelo. *Credesi la prima Società di persone divote a M. SS.*

17. Ven. *Novena a s. Anna.* S. Alessio pel-

legrino romano nel 417, e s. Leone IV, eletto papa l'anno 847 e m. nell'855.

18. Sab. s. Sinforosa e sette suoi figli mm. a Tivoli nel 120. Gli educò per quel Dio che glieli aveva dati.

D 19. *Dom. VIII.* S. Vincenzo de' Paoli fond. dei preti della Missione, morto in Parigi nel 1660.

20. Lun. s. Girolamo Emiliano fondatore dei Somaschi nel 1528. G. C. raccomanda la cura dei giovanetti.

21. Mar. s. Prassede verg. discepola degli Apostoli, morta nel 167. La vera virtù è modesta.

22. Mer. s. Maria Maddalena penitente. Fa coraggio ai grandi peccatori.

23. Giov. s. Apollinare discepolo di s. Pietro primo vesc. di Ravenna, morto nel 120.

24. Ven. s. Cristina verg. d'anni 11, mart. in Tiro da suo padre Urbano, che era Gentile. Ubbidì più a Dio che agli uomini.

25. Sab. s. Giacomo maggiore, ap. Fu decollato da Erode Agrippa. È venerato specialmente in Gallizia nella Spagna.

D 26. *Dom. IX S. Anna madre di Maria V.* Protegge i genitori che intendono dar figli a Dio fedeli.

27. Lun. s. Pantaleone medico, morto in Nicomedia nel 305. Sapeva conoscere ed onorare nell'uomo l'immagine di Dio.

28. Mar. s. Vittore I, eletto papa nel 194, morì mart. nel 203 sotto l' imperatore Severo. S. Innocenzo d'Alba nel Mon-

ferrato, Fu eletto papa nel 402 e morì nel 417.

29. Mer. s. Marta che alloggiò in sua casa G. C. Quanto fai al prossimo per amor di Dio, lo fai a G. C.

30. Giov. s. Felice II, eletto papa nel 483, morì nel 492. Il papa è il giudice supremo ed inappellabile di tutte le controversie. *S. Leone.*

31. Ven. s. Ignazio di Loiola fondat. della Comp. di Gesù nel 1556. Cercava solo la maggior gloria di Dio.

L. P. il 1 *a ore* 7, *min.* 16 *matt.*
U. Q. il 9 *a ore* 10, *min.* 59 *sera.*
L. N. di luglio il 15 *a ore* 11, *min.* 24 *sera.*
P. Q. il 23 *a ore* 10, *min* 3 *sera.*
L. P. il 30 *a ore* 2, *min.* 3 *sera.*
23 *sole in Leone.*

VERGINE.

AGOSTO.

1. Sab. s. Pietro in vincoli nel 44. Tutta la Chiesa pregava per il suo Capo.

D 2. *Dom. X.* La Madonna degli Angeli e del Soccorso, e s. Stefano papa, eletto nell'anno 257 e martirizzato nel 260 sotto Valeriano imperatore.

3. Lun. La miracolosa invenzione del corpo di s. Stefano protomartire nel 415.

4. Mar. s. Domenico fondatore dell'ordine dei Predicat. nel 1221. Fra le altre cose fece conoscere e dilatò la divozione del Rosario.
5. Mer. La dedicazione della Basilica di M. V. detta della Neve in Roma nel 366.
6. Giov. *Novena dell'Assunzione di M. V.* La transfigurazione di G. C. sul monte Taborre, Fece vedere sua gloria ai tre apost. Pietro, Giacomo e Giovanni.
7. Ven. s. Gaetano fondat. dei Teatini nell'anno 1517. Insegnò a vivere di sola provvidenza a modo degli Apostoli.
8. Sab. s. Ciriaco diacono ed altri compagni martirizzati in Roma nel 303. s. Sisto II, fu eletto papa nel 269 e morì m. il 6 agosto 281.

D 9. *Dom. XI.* S. Alfonso Maria de' Liguori, vescovo di s. Agata, morto nel 1787, e canonizzato nel 1839. Volle innamorare tutti per Gesù e Maria.

10. Lun. s. Lorenzo arcidiacono, martire a Roma nel 261 sotto Valeriano. I suoi tesori erano i poveri.
11. Mar. b. Lodovica di Savoia ved., morta nel 1503. Pose il mondo sotto i piedi per servir meglio a Dio.
12. Mer. s. Chiara d'Assisi vergine, fondat. delle clarisse nel 1259.
13. Giov. s. Ormisda papa, eletto nel 514, morto nel 523. Tutto è vanità fuorchè amare Iddio ed a lui solo servire.
14. Ven. *Vig.* e *dig.* s. Eusebio prete, martire in Roma sotto Costanzo imp. ariano.

† 15. Sab. *Assunzione di M. V. al cielo*, circa dodici anni dopo l'ascens. del suo Gesù.

D 16. *Dom. XII.* S. Rocco principe di Mompellieri, ivi morto nel 1327, protettore contro la peste.

17. Lun. s. Giacinto conf. in Polonia, domenicano, 1257. Era nobile di nascita, più nobile per virtù.

18. Mar. s. Gioachino padre di M. SS. Insegna come abbiano a regolarsi i coniugati.

19. Mer. s. Giulio senatore in Roma martire sotto l'imperatore Commodo.

20. Giov. s. Bernardo ab. di Chiaravalle, dottore di S. Chiesa 1153, guadagnò a Dio i suoi seduttori.

21. Ven. s. Giovanna Francesca di Chantal, fond. delle monache della Visitazione, morta nel 1641.

22. Sab. s. Ippolito vesc. m. sotto Alessandro in Roma verso la metà del sec. III.

D 23. *Dom. XIII. Festa del Sacratiss. Cuore di Maria.* S. Filippo Benizzi generale dell' ordine dei Servi di Maria, morto nel 1285.

24. Lun. s. Bartolomeo Apostolo, scorticato vivo ed al fine decollato nell' Armenia maggiore.

25. Mar. s. Luigi IX re di Francia, morto a Tunisi nel 1270. Stimava più il suo battesimo che la sua potenza.

26. Mer. s. Secondo della legione Tebea martire nel 303, e s. Zeffirino eletto papa

nell' anno 203 e mart. nel 221 durante la terza persecuzione.

27. Giov. s. Giuseppe Calasanzio spagnuolo, fondatore delle scuole pie nel 1617. Se non ci faremo come i fanciulli non ci salveremo.

28. Ven. s. Agostino vesc. d'Ippona e dottore di S. Chiesa nel 430. Fu convertito da s. Ambrogio.

29. Sab. La decollazione di s. Giovanni Battista nel 32. Erode gli fece tagliare la testa per compiacere una ballerina ed una meretrice.

D 30. *Dom. XIV. Nov. alla Natività di M. SS.* S. Rosa di Lima nel Perù, nel 1617. Non volle mai contentare se stessa. Fece ogni sforzo per contentare Gesù suo sposo.

31. Lun. s. Raimondo Nonnato dell' ordine della Mercede, nel 1240. Gli fu messa una serratura alle labbra dai Saraceni affinchè più non predicasse.

U. Q. il 6 a ore 10, min. 36 matt.
L. N. di Agosto il 14 a ore 2, min. 33 sera.
P. Q. il 22 a ore 6, min. 50 matt.
L. P. il 28 a ore 9, min. 25 sera.
23 sole in Vergine.

LIBRA.

SETTEMBRE.

1. Mar. s. Egidio ab. di Monaci in Francia. Iddio parla al cuore quando ci poniamo in solitudine.

2. Mer. s. Stefano re d'Ungheria nel 1038. Impiegò le sue armi in difesa della religione.
3. Giov. s. Serapia verg. e mart. in Roma nell'anno 127. Superò i più terribili cimenti della sua verginità.
4. Ven. La b. Caterina da Racconigi, verg., nel 1547. Fu gran santa senza darsi a conoscere in vita sua.
5. Sab. s. Lorenzo Giustiniani patriarca di Venezia, morto nel 1450. Diede tutto ai poveri perfino il suo letto.

D 6. *Dom. XV.* S. Sergio I, fu eletto papa nel 687 e morì nel 701. Chi non ha la Chiesa per madre non ha Dio per padre.

7. Lun. Patrocinio di M. SS. nel dominio della R. Casa di Savoia per la vittoria di Torino nel 1706.

† 8. Mar. *Natività di Maria SS.* (processione generale). Tutto il mondo cattolico fa festa per la nascita di questa nostra celeste madre.

9. Mer. Ss. Gorgonio e Doroteo martiri in Nicomedia nel 303 sotto Diocleziano.
10. Giov. s. Nicola da Tolentino nel 1309. Da giovinetto già si mortificava, e fece sempre gran conto delle prediche.
11. Ven. s. Ilario, fu eletto papa nell'anno 461 e morì nel 483. Chi non ubbidisce al papa non è cattolico.
12. Sab. s. Guido chierico di sacrestia nel Brabante nel 1112.

D 13. *Dom XVI. Il SS. Nome di Maria.* Nessuno pregò di cuore questa gran Madre

senza essere stato esaudito. S. Amato abate in Francia. Fu uomo di grande mortificazione.

14. Lun. *L'esaltazione della S. Croce* nel 629. L' imperatore non potè portarla finchè non si vestì da povero.
15. Mar. s. Porfirio comico convertito e martire sotto Giuliano apostata.
16. Mer *Tempora.* Ss. Cornelio papa e Cipriano vescovo di Cartagine martiri. Il primo fu eletto nel 254, e fu martirizz. nel 255. La fortezza della virtù è coronata solo dalla perseveranza.
17. Giov. Le stimmate di s. Franesco d'Assisi nel 1224.
18. Ven. *Tempora.* s. Tommaso da Villanova nel 1555. Fu gran limosiniere, ora n' è ripagato.
19. Sab. *Tempora.* S. Gennaro vescovo di Benevento mart. nel 302 con altri molti in Pozzuolo.

D 20. *Dom. XVII. Festa della SS. V. Addol.* S. Eustachio martire nell' anno 130 a Roma sotto Traiano imper. Fu grande generale d'armata.

21. Lun. s. Matteo Apost. ed Evang. Scrisse il Vangelo in ebraico, predicò nell'Etiopia dove fu coronato del martirio.
22. Mar. Martirio di s Maurizio, capitano della legione Tebea, 303.
23. Mer. s. Lino success. di s. Pietro, eletto papa nel 69, morto nell' 80. G. C. vive nei suoi successori i Romani Pont.
24. Giov. *Festa di Maria SS. della Mercede.*

Ella ripaga largamente chi la onora come si deve.

25. Ven. *Novena della V. SS. del Rosario.* S. Firmino vesc. d'Amiens e mart nel 287. Non si va in paradiso in carrozza.
26. Sab s. Eusebio, fu eletto papa nel 309 e morì martire nel 311. Breve è il patire, eterno è il gioire. Ss. Cipriano e Giustina mart. a Nicomedia nel 303.
D 27. *Dom. XVIII.* Ss. Cosma e Damiano medici fratelli, mart. nell'Arabia nell'anno 304. Senza la carità nessuno si salva.
28. Lun. s. Venceslao re di Boemia martire nel 938.
29. Mar. s. Michele Arcang. È l'angelo tutetare di tutta la Chiesa e ci rappresenta la giustizia di Dio.
30. Mer. s. Girolamo prete e dott. di S. Chiesa nel 420. Guardatevi dalle occasioni del peccato.

U. Q. il 5 *a ore* 1, *min.* 39 *matt.*
L. N. di sett. il 13 *a ore* 5, *min.* 12 *matt.*
P. Q. il 20 *a ore* 2, *min.* 3 *sera.*
L. P. il 27 *a ore* 6, *min.* 32 *matt.*
23 *sole in Libra.*

SCORPIONE.

OTTOBRE.

1. Giov s. Remigio arc. di Reims, morto nel 545. Chi ben vive, ben muore.
2. Ven. Ss. Angeli custodi. Sono i nostri più sicuri amici, corrispondiamo.

3. Sab. s. Gerardo conte di Namur nel 959. Le ricchezze ben usate valgono a comprare il Paradiso.

D 4. *Dom. XIX. Festa di M. SS. del Rosario.* Onoriamola spesso con sì bella divoz. S. Francesco d'Assisi fondat. de' Francescani nel 1220. Si deve esser umile, disinteressato e penitente con Gesù C.

5. Lun. Ss. Placido e comp. mm. in Sicilia verso il 650. Bisogna essere preparati a ben morire.

6. Mar. s. Brunone di Colonia ab., institut. dei monaci Certosini nel 1086.

7. Mer. s. Marco Romano, eletto papa nell'anno 336 e morto nell'anno stesso. Il papa e la Chiesa sono una cosa sola. *S. Francesco di Sales.*

8. Giov. s. Pelagia d'Antiochia penit. nel 350.

9. Ven. s. Dionigi areopagita vesc. d'Atene morì nel 95.

10. Sab. s. Francesco Borgia terzo generale della Compagnia di Gesù nel 1572. Si convertì al vedere sua regina morta.

D 11. *Dom. XX. Festa della Maternità di Maria SS.* Onoriamola da buoni figli. S. Placidia veronese verg. Facciamo il bene colle più sante intenzioni.

12. Lun s. Serafino da Montegranaro capp. laico, morto nel 1604. Il Paradiso vuol essere guadagnato a forza.

13. Mar. s. Edoardo III re d'Inghilterra, nel 1042.

14. Mer. s. Callisto I, fu eletto papa nel 220, e morì mart. nel 226.

15. Giov. s. Teresa d'Avila in Ispagna riformatrice delle Carmelitane nel 1582. Desiderava di patire o di morire per Gesù.
16. Ven. s. Gallo abate e fond. d'un' abazia nella Svizzera, morto nel 646.
17. Sab. s. Edvige ved. duchessa di Slesia nella Polonia, nel 1243. Le vere vedove devono essere onorate, dice s. Paolo.
D 18. *Dom. XXI. Festa della Purità di M. SS.* Beati quei che hanno il cuor puro. S. Luca Evang. fu medico, scultore e pittore, discepolo di s. Paolo, morì nella Bitinia.
19. Lun. s. Pietro d' Alcantara Minore Oss. nell'anno 1562. Ora ci dice: « Beata penitenza che mi acquistò tanta gloria. »
20. Mar. s. Giovanni Canzio Polonese, pr., morto nel 1473. Ricevè dal Signore il cento per uno delle sue misericordie.
21. Mer. Ss. Orsola e comp. verg. e martiri presso Colonia circa il 383.
22. Giov. s. Maria Salome di Gerusalemme. Accompagnò la Maddalena al calvario per due giorni.
23. Ven. *Novena degli Ognissanti.* S. Bonifacio I, fu eletto papa nel 413, morì nel 423. Chi ascolta il papa ascolta Dio.
24. Sab. s. Raffaele Arcangelo. Accompagnò Tobia e colmò di favori quella santa famiglia.
D 25. *Dom. XXII.* Ss. Crispino e Crispiniano nobili fr. rom. mart. sotto Diocleziano.
26. Lun. s. Evaristo, fu eletto papa nel 112 e morì martire nel 121 sotto Adriano

imperat. Il Papa è il centro della cattolica unità. *Pio IX.*

27. Mar. s. Fiorenzo mart. Non sarà coronato in Cielo chi non avrà combattuto virilmente sopra la terra.
28. Mer. Ss. Simone e Giuda Taddeo Apost. frat. martirizzati in Persia dopo aver guadagnato molti alla fede.
29. Giov. s. Onorato vesc. di Vercelli, morto nel 415. Servire a Dio è un regnare.
30. Ven. s. Saturnino mart. patr. di Cagliari sua patria. Chi ben fa ben trova.
31. Sab. *Vigilia di tutti i Santi, digiuno.* S. Antonino vescovo di Milano. Siamo obbligati di far penitenza se vogliamo salvarci.

U. Q. il 4 *a ore* 7, *min.* 32 *sera.*
L. N. di ott. il 12 *a ore* 7, *min.* 12 *sera.*
P. Q. il 19 *a ore* 8, *min.* 36 *sera.*
L. P. il 26 *a ore* 6, *min.* 26 *sera.*
23 *sole in Scorpione.*

SAGITTARIO.

NOVEMBRE.

D 1. *Dom. XXIII. Solennità di tutti i Santi.* Sostennero forti la breve prova, ma eterno è il premio che han meritato.
2. Lun. La Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Anche noi dobbiamo morire,

e poi al giudizio. S. Vittorino vescovo di Poitiers, martire sotto Diocleziano.

3. Mar. s. Silvia madre di s. Gregorio Magno papa circa l' anno 550. La riuscita del figlio prova le grandi cure di lei.

4. Mer. s. Carlo Borromeo card. arciv. di Milano nel 1584. Non si stancò mai di lavorare a maggior gloria di Dio.

5. Giov. s. Zaccaria sacerd. e prof., padre di s. Giovanni Battista.

6. Ven. s. Leonardo d'Orleans, solitario nell'anno 560. Chi non pecca colla lingua è perfetto.

7. Sab. s. Fiorenzo vesc. d' Argentina nel 675. Se trovi un amico fedele tientelo prezioso.

D 8. *Dom. XXIV. Dedicaz. di tutte le Chiese.* S. Nicolao I, fu eletto papa nell' 858 e morto nell'867. Il papa è il porto sicurissimo della Comunione Cattolica. *Concilio Romano.*

9. Lun. La Dedicazione della Basilica del SS. Salvatore in Roma, detta di s. Giovanni in Laterano. La Chiesa è casa di Dio, casa di orazione.

10. Mar. s. Andrea Avellino, nel 1614.

11. Mer. s. Martino vescovo di Tours morto nell' anno 401. Tagliò a mezzo il suo mantello per vestire un pezzente.

12. Giov. *Novena della Presentaz. di M. SS.* S. Martino I, fu eletto papa nel 849 e morì nell'855.

13. Ven. s. Stanislao Kostka, nel 1568. Co-

minciò da giovane a voler essere tutto di Dio.

14. Sab. s. Diodato, fu eletto papa nel 615 e morì nel 618. La Chiesa è il fondamento di tutte le verità.

D 15. *Dom. XXV.* S. Ponziano, fu eletto papa nel 233 e morì mart. nel 237 nella sesta persecuzione.

16. Lun. s. Edmondo arc. di Cantorberì, 1240.

17. Mar. s. Gregorio Taumaturgo vescovo di Cesarea nel 270. L'uomo può tutto coll'aiuto di Dio.

18. Mer. La dedicazione delle Basiliche dei santi Pietro e Paolo circa il 325. Ciascun di noi dev'essere tempio vivo di Dio.

19. Giov. s. Elisabetta d'Ungheria ved., 1231. Donna savia ottenne e conservò la pace anche tra suoi nemici.

20. Ven. Il martirio dei Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio nel 299.

21. Sab. Presentazione di Maria V. al tempio. In età di soli 3 anni si votò a Dio e si ritirò dal mondo.

D 22. *Dom. XXVI ult. dopo Pentecoste.* S. Cecilia nobile romana, vergine e martire nel 292. Aveva promesso fedeltà al suo sant'Angelo custode.

23. Lun. s. Clemente I, fu eletto papa nel 94, e morì nel 102 nella seconda persecuzione. Come perì nel diluvio chi non fu con Noè nell'arca, così chi non è col papa nella Chiesa. *S. Girol.*

24. Mar. s. Giovanni della Croce, riform. dei

Carmelitani scalzi, nel 1591. O innocenza o penitenza per salvarci.

25. Mer. s. Caterina vergine e martire in Alessandria d'Egitto.
26. Giov. s. Pietro patr. d'Alessandria, m. 311.
27. Ven. b. Margherita di Savoia, morta in Alba nel 1464.
28. Sab. s. Gelasio I, eletto papa nel 491 e morto nel 496. Il papa è il padre e dottore di tutti i cristiani. *Concil. Fior.*

D 29. *Dom. I di Avvento. Novena della Concezione Immacolata di M. SS.* S. Gregorio III, fu eletto papa nel 731 e morì nel 741. La romana cattedra è la porta trionfatrice delle superbe porte dell'inferno. *S. Agostino.*

30. Lun. s. Andrea Apostolo. Restò crocifisso 3 giorni, intanto instruiva chi andava a vederlo.

U. Q. il 3 *a ore* 4, *min.* 4 *sera.*
L. N. di nov. il 11 *a ore* 8, *min.* 30 *matt.*
P. Q. il 18 *a ore* 3, *min.* 35 *mattina.*
L. P. il 25 *a ore* 9, *min.* 32 *mattina.*
22 *sole in sagittario.*

CAPRICORNO.

DICEMBRE.

1. Mar. s. Eligio vesc. di Noyon nel 659.
2. Mer. *dig.* s. Bibiana v. e m. in Roma.
3. Giov. s. Francesco Zaverio apost. delle Indie nel 1552.

4. Ven. *dig.* s. Barbara di Nicomedia vergine e martire nel 236.
5. Sab. Ss. Dalmazzo vesc. e comp. mart. nel Piemonte, circa il 264.

D 6. *Dom. II.* S. Nicolao vescovo di Mira, circa il 320.

7. Lun. s. Ambrogio arciv. di Milano e dott. di S. Chiesa nel 374. Gran sostegno della fede cattolica in Occidente.

† 8. Mar. *Festa dell' Immacolata Concezione di M. SS.* L' immacolato concepimento di Maria fu riconosciuto e definito di fede l'8 dicembre 1854.

9. Mer. *Dig.* s. Eutichiano, fu eletto papa nel 275 e morì nel 283. So che la Chiesa è fabbricata sopra quella pietra che è il romano Pontefice. *S Girol. a Dam.*
10. Giov. La prodigiosa traslazione fatta dagli Angeli della S. Casa di M. Vergine in Loreto nel 1294.
11. Ven. *dig.* s. Damaso I, fu eletto papa nel 367 e morì nel 384. Il Papa è il tesoriere delle grazie e delle indulgenze celesti. *S. Leone.*
12. Sab. s. Valerio abate di Monaci.

D 13. *Dom III.* S. Lucia vergine e martire a Siracusa nel 304.

14. Lun. s. Melchiade, fu eletto papa nel 304 e morì nel 313. Il romano Gerarca è l'arbitro supremo che scioglie e lega in nome di Dio. *Nelle Liturgie Eccles.*
15. Mar. s. Faustino e comp. martiri.
16. Mer. *Tempora. Novena del SS. Natale.* S. Eusebio vesc. di Vercelli nel 370.

17. Giov. s. Lazzaro vesc. di Marsiglia.
18. Ven. *Tempora.* Festività di Maria SS. nell'aspettazione del divin parto.
19. Sab. *Tempora.* S. Cremisio, martire in Alessandria nel 250.

D 20. *Dom. IV.* S. Liberato martire.

21. Lun. s. Tommaso Apost. predicò il Vang. nella Persia e nell'India ove fu martiriz.
22. Mar. s. Flaviano, mart. in Roma.
23. Mer. *Dig.* s. Vittoria v. e m. in Roma.
24. Giov. *Dig.* Vigilia del SS. Natale e s. Tarsilla.

† 25. Ven. (Indulto delle carni). *Nascita del N. S. Gesù C.* nella città di Betlemme circa l'anno del mondo 4000.

26. Sab. s. Stefano protomart. Fu lapidato l'anno 36.

D 27. Dom. s. Giovanni Apost. ed Ev., nel 104. Per la sua grande innocenza fu in modo speciale amato dal Divin Salvatore.

28. Lun. Li Ss. Innocenti martirizzati d'ordine di Erode in Betlemme.
29. Mar. s. Tommaso arciv. di Cantorberì, morì martire nel 1170.
30. Mer. s. Giocondo vesc. d'Aosta.
31. Giov. s. Silvestro I, romano, fu eletto papa nel 314 e morì nel 335. Il romano Pontefice è l'inespugnabile fondamento della Chiesa. *Pio IX.*

U. Q. il 3 *a ore* 0, *min.* 44 *sera.*
L. N. di dicemb. il 10 *a ore* 8, *min.* 54. *sera.*
P. Q. il 17 *a ore* 0, *min.* 16. *matt.*
L. P. il 25 *a ore* 3, *min.* 21 *matt.*
22 *sole in Capricorno.*

BREVI NOTIZIE

DEI

26 MARTIRI GIAPPONESI

CANONIZZATI IL DI 8 GIUGNO 1862.

Chi non ha in questi giorni udito a parlare della grande festa che celebrossi in Roma il giorno della Pentecoste di quest'anno 1862 per la canonizzazione dei 26 martiri del Giappone? Si è adunque per soddisfazione dei nostri lettori che noi cercheremo in questi brevi cenni di far conoscere e chi essi fossero, e qual genere di martirio abbiano sofferto. In fine per mezzo di una corrispondenza da Roma procureremo di rappresentare agli occhi loro la solenne cerimonia usata in quella occasione.

1° *S. Pier Battista da s. Stefano* nella diocesi d'Avila, francescano scalzo, di santità eminente, sacerdote, commissario ed ambasciatore, nacque nel 1545

al castello di s. Stefano. Di 22 anni, rinunciando alle molte ricchezze di sua famiglia, entrò tra i francescani nella città di Avenas. Compiuti gli studii si diede alla predicazione, finchè nel 1580 abboccatosi con fra Antonio da s. Gregorio, che partiva per le isole Filippine, ottenne di seguirlo alla conquista delle anime. Durante la sua missione fondò tre conventi nel Messico, uno nel Mecioacan e uno a Manilla. Filippo II re di Spagna lo propose per Vescovo della nuova Caceras. Ad uno ad uno vide morire i suoi figli spirituali e compagni e li benedisse: poi con loro salì alla gloria eterna.

2° *S. Martino dell'Ascensione* nacque nel 1566 nel castello di Vergara presso a Pamplona in Guipuzcoa nella Spagna: a 18 anni entrò fra gli osservanti scalzi nel convento di Augzon e divenuto sacerdote, lettore di teologia e predicatore dopo qualche tempo partì con 60 compagni per Manilla. Risplendette in lui tanta sincerità ed onestà verginale, che rubava il cuore di ognuno.

3° *S. Francesco Bianco* era nativo di

Orense presso Tamayron e Monteregio in Galizia di Spagna. Mandato a Salamanca volse le spalle al mondo, e fuggito di soppiatto indossò le assise dei Minori osservanti in Villalpando della provincia di s. Giuseppe. Inviato a Pontevetra, per cagione di poca salute derivata da troppa austerità, avendo sentito che passavano di là i francescani recantisi alle missioni, già sacerdote supplicò ed ottenne da'superiori di unirsi a loro e s'imbarcò pel Messico, donde passò al Giappone.

4° *S. Filippo di Gesù* francescano scalzo, chierico, nacque nel 1572 al Messico dai Las Casas genitori spagnuoli. In età di 15 anni entrò nel convento della Puebla. Stancatosi della vita monastica uscì dal convento si portò nella Cina e quivi si diede a fare il mercante, menando vita corrotta. A Manilla, pentito de' suoi traviamenti, di nuovo fu ricevuto tra i frati. Ultimo ad arrivare al Giappone fu il primo ad essere crocifisso.

5° *S. Francesco di s. Michele* nacque alla Pariglia diocesi di Valenza in Spa-

gna da nobili e pii genitori: a 16 anni si fece francescano scalzo laico. Straziava il suo corpo con crudeli discipline. Partito per le Filippine vi operò miracoli e conversioni; dotato di prodigiosa memoria e del dono delle lingue predicò a Camanires, Manilla e nelle terre dei Cicimeci.

6° *S. Gonzalvo Garzia* francescano scalzo, laico, nacque nel 1557 a Bazain nelle Indie da genitori portoghesi. Educato in un collegio de'gesuiti, per alcuni anni mercanteggiò nel Giappone, poscia per vantaggiare ne' suoi negozi recossi alle Filippine, dove vendette e distribuì tutto ai poveri, indi prese l'abito dei frati minori in Manilla. Fu l'interprete del p. Pier Battista nella sua ambasceria a Taicosama.

7° *S. Paolo Suzuqui* nativo di Oari nel Giappone fu da Dio dotato di tale acume di ragione, che dall' alba dei suoi giorni conobbe l' assurdità della religione dei bonzi. Ricevuto il battesimo divenne un prodigio di mansuetudine, sebbene fosse assai proclive alla collera. Entrò fra i terziari e vi

rifulse per virtù: scrisse molte cose per istruzione dei neofiti: con somma carità regolava l' ospedale di s. Giuseppe.

8° *S. Francesco* era di Meaco capitale del Giappone: medico di professione venne in gran fama per la perizia nell' arte sua e per la elevatezza del suo ingegno. Fu convertito dal fratello laico Marcello da Ribadeneira. Visse vita santa e illibata. Quando fu battezzato sua moglie l'ebbe a male; ma da lui persuasa e convertita si fece battezzare anch'essa.

9° *S. Bonaventura* o *Ventura di Meaco* dal proprio padre cristiano fu fatto battezzare ancora bambino; ma divenuto orfano era stato fra i bonzi per venti anni per le instigazioni di sua madre idolatra. Finalmente tocco dalla grazia e dalle predicazioni dei francescani, riconobbe la verità. Rivestito da s. Pier Battista dell'abito di terziario, con macerazioni continue e digiuni cancellò la macchia di apostasia.

10° *S. Tommaso Idanqui* era di Meaco e chiamavasi il *vecchio cristiano*

perchè battezzato da giovane. Però datosi alla professione di merciaiuolo passò a vita cattiva: indi convertitosi, colle esortazioni e coi buoni esempi indusse tutta la sua parentela ad abbracciare il cristianesimo. Era la consolazione dei poveri, ai quali diede ogni cosa quando vestì l'abito del terz'ordine.

11° *S. Leone di Carazuma* venne alla luce nella Corea, freddissimo paese al nord del Giappone, da famiglia nobile, ma pagana, perchè allora non v'era ancora entrata la luce del cristianesimo. Era sacerdote degli idoli, ma di 30 anni convertito alla fede dal martire Cosimo Taquia, per esortazione del p. Pier Battista si rese terziario francescano, lasciò la consorte, femmina piissima, fu destinato a istruire i neofiti e con una vita santa fece gran tesoro di meriti e si preparò al martirio.

12° *S. Gioachino Saguir* o *Sequezein* o *Saquiye* o *Saquijor* (come leggesi nel decreto) di Ozaca nel Giappone era vissuto nel culto degli idoli. Ridotto a morte, appena seppe battezzata

la moglie e fu guarito, corse alla chiesa a dimandare egli pure il battesimo. Poscia entrò tra i terziari francescani e servì gl'infermi nello spedale.

13° *S. Michele Cosachi* o *Cosaki* nativo del regno d'Ixo nell'isola di Nisson, era armajuolo di professione, strinse amicizia con s. Leone Carazuma e a suo esempio si ascrisse fra i terziari. Condotto alla morte insieme con suo figlio, il martire Tommaso, dimostrò verso le persone di sua famiglia un tale ardore di fede, che tutti si offrirono al martirio.

14° *S. Paolo Ibarchi* di Oari nel Giappone, fratello uterino dal martire Leone Carazuma, per cui opera venne alla fede, era vissuto in gioventù nella falsa religione di Sinto. Fabbricata una casa presso il convento dei francescani, entrò fra i terziari e, servendo loro da catechista, colle buone opere e con santi esempi condusse molti alla religione cristiana.

15° *S. Cosimo Tachegia* e *Taquia o Raquisa* (come leggesi nel decreto), sortì da nobilissimo parentado nella

provincia di Oari nel Giappone. Convertitosi, non si sa come, si fece terziario e fu compagno al martire Leone Carazuma nell'istruire i neofiti.

16° *S. Giovanni Chimoja* o *Quizuja* (come si legge nel decreto), era di Meaco. Soffrì il martirio l'anno stesso, in cui si era fatto cristiano: a suo esempio avevano pure ricevuto il battesimo sua moglie e l'unico figlio.

17° *S. Gabriele Duisco* del regno di Ixo fu paggio dell'imperatore. Di 16 anni si fece cristiano e lasciò il mondo. Egli mostrava un indicibile fervore nell'accostarsi alla santa comunione: con lagrime e sospiri pregava continuamente il Signore d'illuminare tanti milioni di infedeli suoi compaesani. A 19 anni ottenne la bella palma del martirio.

18° *S. Tommaso Cosachi* morì di anni 14, figlio del martire Michele, ebbe la corona con lui. Serviva ai muratori nella fabbrica della chiesa e del convento di Meaco, quando fu accettato come terziario dai frati. Ad Ozaca si

distinse nel visitare i lebbrosi e nell'istruire i fedeli.

19° *S. Antonio di Nangazachi* chierico, soffrì il martirio nell'età di soli 13 anni. Egli era figlio di padre cinese e di madre giapponese. Facilmente apprendeva quanto gli veniva insegnato: tutti lodavano la sua modestia nel trattare, la sua umiltà nell'obbedire. Nella persecuzione invitato a rinnegare la fede preferì il cielo alla terra.

20° *S. Lodovico* o *Luigi Ibarchi* della provincia di Oari era nipote de' martiri Paolo Ibarchi e Leone Carazuma, il quale lo tolse dalla casa di suo padre, che era gentile, per farlo battezzare. Ricevuto in convento pronto accorreva a chi lo dimandava; ma sua delizia era trattenersi coi lebbrosi.

21° *S. Mattia di Meaco*, abitava presso il convento dei frati, quando volontario si offrì a sostituire un altro Mattia, che era assente.

22° *S. Paolo Miki* di nobile prosapia, giapponese, nacque in Giamascivo nel 1563. Le naturali sue disposizioni al bene incoraggiarono il p. Organtino

Soldi a intraprenderne la coltura intellettuale, al che non è a dirsi quanto bene riuscisse. Entrò nella compagnia di Gesù all'età di anni 22, e dopo avere studiato teologia speculativa e morale in Amacusa, si diede tutto alla predicazione del Vangelo. Giunto al trentesimoterzo anno dell'età, era per ricevere l'ordine del sacerdozio, quando catturato co' suoi compagni morì gloriosamente per la fede.

23° *S. Gioanni Soan* detto anche di *Goto* perchè nato in questo regno nel 1578, mostrò fin da giovanetto una evidente simpatia per l'apostolato. Nato da genitori cristiani, ma giapponesi, non altro desiderava che di esser martire per la fede. Entrato nella compagnia di Gesù chiese di esser mandato per le missioni; e a 19 anni era martire di Cristo.

24° *San Diego Giacomo Kisai* nacque in Bingen, regno del Giappone nel 1533, e visse 16 anni della sua gioventù nell' idolatria. Rigenerato alla fede, non si sa per qual mano, assunse il nome di Giacomo e indi a qualche

tempo sposò una fanciulla anch' essa stata idolatra. Essendo questa ritornata al culto degli idoli, Giacomo ottenuto di separarsene mediante legittimo divorzio, collocò un figliuolo, che ne aveva avuto, in un seminario, ed egli si portò dai padri gesuiti, disimpegnando l'ufficio di portinajo. All'età di 60 anni fu involto nella persecuzione e perdette la vita per non perder Cristo.

25° *S. Francesco Fahelante,* nativo di Meaco di mestiere calzolajo, vestì l'abito del terz'ordine di s. Francesco. Divise con s. Pietro Suguezein i travagli e fu con lui a parte della gloria.

26° *S. Pietro Suchegiro* o *Suguexico* (o meglio *Suguezein* come sta nel decreto) fu pur terziario e volontario si offrì col precedente a servire i martiri nei loro penosi viaggi, e fu fatto degno di cogliere insieme con essi la palma del trionfo.

LORO MARTIRIO.

Il 20 maggio del 1593 da Manilla, città delle Filippine, (1) partiva una nave diretta al Giappone. Essa era riccamente ornata e trasportava quattro frati francescani scalzi.

Erano questi gli ambasciatori, che il vicerè Luigi Perez inviava all'imperatore Taicosama per distorlo dalle sue idee di conquista, per consigliarlo alla pace. Era capo dell' ambascieria il commissario p. Pier Battista da s. Stefano nella vecchia Castiglia, religioso di santa vita e insigne predicatore. In giugno approdarono a Nangazachi.

A Nangoia in pubblica udienza presentarono a Taicosama il dono del vicerè delle Filippine: dodici spade, altrettanti pugnali, una tazza e due altri vasi di pellegrino lavoro. Il barbaro, perchè non gli offrivano anche la soggezione di quelle isole, li ricevette con superbe parole. Il commissario franca-

(1) Le Filippine sono isole che si trovano nel mar della Cina al dissotto dell'Asia.

mente rispose che il suo re non dava ubbidienza ad alcuno: pace sì e amicizia, e questa gli offriva, soggezione non mai. Gli chiese di poter egli ed i suoi compagni rimanersi al Giappone, finchè avessero nuove lettere dalle Filippine, e Taicosama glielo negò. Ma instando il p. Pier Battista che almeno consentisse loro di vedere Meaco e quella gran corte, fugli concesso; e fu ordinato che mentre vi stessero loro si desse quanto era necessario per vivere.

Per tre anni poterono quivi fermarsi con grande loro soddisfazione. Mossi da grande zelo si diedero tosto a predicare la santa cristiana religione a quelle popolazioni con frutto straordinario, cosicchè poterono in breve fabbricare una chiesa ed un convento. Per la qual cosa esacerbati i bonzi, sacerdoti idolatri di quel paese, li accusarono al governatore, il quale mandò a chiudere la chiesa con minaccia di gravissime pene ed anche della morte se l'avessero riaperta.

Ai 12 luglio del 1596 scioglieva da

Manilla, diretta al Messico, la nave s. Filippo con 240 passeggeri: tra essi due religiosi scalzi di s. Francesco, fr. Filippo di Gesù chierico, e fr. Giovanni povero laico. Impetuosi venti, orribili tempeste la travolsero, la fracassarono: ai 18 di ottobre era a 9 leghe rimpetto al Giappone, e quivi, presa dagli indigeni, a foga di remi fu condotta a rompere contro una punta del canale e predata. Mentre il reggitore Mascita ne faceva lo spoglio col più crudele strazio di quegli innocenti, chiese la carta da navigare. Il piloto gliela diede, gli fe' vedere i regni soggetti alla Spagna, e disse vanitose parole, sperando in codesto modo mitigare la ferocia di quell'inumano; ma indarno. Ecco Mascita davanti all'imperatore, ei gli dice aver scoperto il modo, con cui gli Spagnuoli s'impossessavano de' regni altrui: che il suo impero andrebbe a certa rovina; la cagione essere quei religiosi di ogni ordine, che predicavano la fede cristiana pel solo fine d'ingrandire i loro sovrani. Ciò bastò. Taicosama diè un grido di rabbia e ordinò,

8 dicembre 1596, ai governatori di Ozaca e di Meaco arrestassero quanti religiosi avessero trovati in quelle città. Furono arrestati sei francescani e tre gesuiti, essendo gli altri dispersi per la campagna a fine di far coraggio ai cristiani e prepararli alla persecuzione. — Tra i francescani eravi il commissario p. Pier Battista.

Fu poi mandato un ufficiale di giustizia a far la nota dei ministri e dei servi dei frati, poichè questi soli erano cercati a morte, e non tutti i cristiani. Taicosama, cambiato consiglio fuor d' ogni suo costume, della innumerabile strage, che nelle prime furie avrebbe fatto, si restrinse a soli 24 uomini. I due di più si aggiunsero da loro stessi.

Ai 30 di dicembre il cancelliere accompagnato dalle guardie portasi alla casa, dov'erano custoditi i condannati a morte, per tradurli nelle pubbliche carceri. Entrato, apre il foglio dove stanno scritti i nomi; e legge ad alta voce: — *Pier Battista da s. Stefano* — Sono qui, sono qui, gli risponde,

e tutto allegro si mette in mezzo alle guardie. *Martino dell'Ascensione.* Non è ancor chiamato e già ha raggiunto il compagno. Egli legge ancora: *Francesco Bianco, Filippo di Gesù, Francesco da s. Michele, Gonsalvo Garzia, Paolo Suzuchi, Francesco di Meaco, Bonaventura di Meaco, Tommaso Danchi, Leone Carazuma, Gioachino Sapuir, Michele Cozachi, Paolo Ibarchi, Cosimo Tachegia, Giovanni Chimoja, Gabriele Duisco, Tommaso Cozachi, Antonio di Nangazachi, Lodovico Ibarchi,* Tutti senza indugio come chiamati a un festoso convito corsero in mezzo alle guardie. Il cancelliere continua: *Mattia:* non odesi alcuna risposta: *Mattia, Mattia,* ripete, e silenzio ancora. Egli prosiegue: *Paolo Miki.* — È qui: — e corre insieme cogli altri; e come i precedenti fanno anche Giovanni Goto e Diego Kisai.

Terminato l'appello, si chiama di nuovo Mattia. Era questi un giapponese, che serviva ai frati da spenditore e cuciniere, e dalle guardie lasciavasi di tratto in tratto uscire per le sue fac-

cende; allora era fuori. Si cerca per tutto, alzansi le voci: invano. Abitava quivi presso alla porta del convento un cristiano anch'egli per sua buona ventura nominato Mattia. Udendo cotanto ripeter il suo nome e nessuno rispondere, si fe' avanti, e disse: — Mattia sono anch'io, benchè a dir vero non quello che voi cercate; tuttavia son come lui cristiano e famigliare dei frati. Se volete prendermi, eccomi, di buon cuore mi metto nelle vostre mani. — Non bisognò di più: fu accettato, e posto insieme cogli altri partirono.

Erano appunto 24 come nella lista: 6 francescani del primo ordine, spagnuoli e provenienti dalle Filippine, dei quali 3 sacerdoti, 1 chierico e 2 laici; 15 francescani del terz'ordine, alcuni catechisti, altri serventi alla chiesa, tutti nativi giapponesi; e nativi del Giappone erano pure i 3 gesuiti, due chierici ed un catechista.

Ai 3 di gennaio del 1597, tratti fuori dalla carcere, colle mani legate dietro alle spalle, in mezzo a una gran turba di guardie e di popolo furono menati

a piedi fino in capo al Meaco inferiore; una delle parti, in cui è divisa questa grande città. Quivi fu a ciascuno di essi tagliato un pezzo dell'orecchio sinistro, a chi più a chi meno, secondo la maggiore o minor fierezza de' manigoldi; e fu spontanea pietà del governatore il mitigare e restringre così la sentenza dell'imperatore, perchè si dovea loro mozzare il naso e recidere affatto amendue le orecchie.

Poscia si fecero montare sopra otto carri: tre per ciascun carro: i gesuiti erano gli ultimi. Senza nulla adoperare che ristagnasse il sangue, che loro correa giù dagli orecchi, si cominciarono a condurre per mezzo le più ampie e celebri vie di Meaco: disonore avuto dai Giapponesi peggiore della morte stessa, e solito darsi solo ai più grandi malfattori. Per più svergognarli ancora fecero andare innanzi ai carri uno dei ministri con un cartellone sopra di un'asta in cui a grandi caratteri era scritto il supplizio a cui erano condannati e la causa del supplizio, per

aver cioè predicato la cristiana Religione.

La moltitudine che da per tutto si era affollata, oltre alle guardie che li stringevano d'ogni intorno, li faceva andar lenti, a stento rompendo per mezzo la calca. Quivi era tutta la cristianità, quivi pur de' gentili un numero straordinario alle finestre e sopra i tetti, mossi da affetti diversi, in una confusione di voci, che mal lasciava discernere quello che alcuno de' martiri più animosi e ferventi diceva; singolarmente il commissario padre Pier Battista, che or predicava ai circostanti come il meglio sapeva in giapponese, ora in castigliano a' suoi confortandoli nel Signore. Ma predica comune per tutti essi, eziandio tacenti, era il solo vederli; con tanta serenità di volto e allegrezza di cuore andavano al pubblico scherno, che avresti detto andare essi al più grande festino.

Ma quelli, che più attirarono gli occhi e la maraviglia di ognuno, erano tre fanciulli di dodici ai quindici anni, Lodovico, Antonio, Tommaso, adetti a

servire le messe ai padri. Essi niente smarriti nè di quel pubblico vitupero innanzi a una sì gran turba di popolo nè del sangue, che pioveva loro dalle ferite cantavano tutti insieme ad una voce il *Pater*, l'*Ave* e quante altre orazioni sapevano. Il più giovane, Lodovico, da principio non era stato posto nella lista, ma essendosene accorto si pose inconsolabilmente a piangere, e gittò grida così forti, che per acquietarlo fu necessario scriverlo insieme cogli altri. Mentre era ancora prigioniero in Meaco, un nobile idolatra fece ogni sforzo per farlo prevaricare ed egli forte non altro gli rispose: Fareste meglio a farvi battezzare, altrimenti andrete eternamente perduto; voi infelice!

Compiuto il girare che fu di molte ore furono ricondotti alla prigione, e nel discendere dai carri si abbracciarono, incoraggiandosi l'un l'altro in presenza di un immenso popolo.

Il giorno seguente (4 gennaio), al primo spuntar dell'alba, messi tutti insieme a cavallo furono condotti ad

Ozaca, indi a Sacai, le due maggiori città che s'incontrano in quel viaggio. Ivi pure furono, come in Meaco, condotti per le più celebri vie al pubblico vitupero con avanti inalberata la tavola della sentenza. Da Sacai partirono ai 9 di gennaio, prendendo il viaggio di terra fra i geli, le nevi e i freddi acutissimi del verno, che nel Giappone è intollerabile. Stupivano le guardie in vederli andar tanto allegri alla morte, e sempre in atto di ragionar di Dio e di orare in silenzio, con insieme tra loro una carità tenerissima ed una scambievole unione di cuori. E Paolo Miki non cessava mai, quando il poteva, di predicare e tra via e negli alberghi dove a notte si fermavano, e buona messe raccolse.

Due pietosi cristiani eransi volontariamente offerti a servire i martiri in tutto quel loro viaggio: Francesco Fahelante calzolaio, battezzato da non più che otto mesi, e Pietro Suchezein cristiano antico, tutti e due francescani del terz'ordine. Li guidava l'amore del martirio, benchè veramente

ne avessero più desiderio che speranza, essendo già compiuto il numero di 24. — Un dì le guardie annoiate di quel tanto liberamente inframmettersi che faceano tra i condannati, chiamatili in disparte, loro domandarono se anch'essi erano cristiani. Quelli prontamente risposero che sì. — Dunque, ripigliarono le guardie, poichè siete di loro, venite con loro, e in quel dire eccoli furiosi sopra di essi, pigliarli e legarli. Per quanto avanzò di quel viaggio fino a Nangazachi, gli andarono consegnando, non altrimenti che gli altri di luogo in luogo, alle particolari guardie dei comuni. Nè da essi mai altro si udì, che rendimento di grazie a Dio, tanto maggiori, quanto il benefizio veniva loro meno aspettato: solo dolendosi di non aver avuto come gli altri il troncamento dell'orecchio e l'obbrobrio de' carri.

E già la beata comitiva si avvicinava a Sononghi, otto in nove leghe lungi da Nangazachi, che era l'ultimo termine del loro viaggio. Anche quello era l'ultimo giorno intero (4 febbraio)

della lor vita. Venivano tutti di loro volontà a piedi, ancorchè si trovassero irrigiditi pel grande rigore del freddo, ma questa riverenza vollero fare al luogo del loro martirio, a cui ormai si appressavano. Essendo in poca distanza da Sononghi restatisi una volta a prendere un breve riposo, il commissario Pier Battista si assise sopra una pietra, e quivi in atto di essere tutto assorto in un pensiero cominciò a piangere. Le guardie, che avevano sempre visto su tutti quei volti un allegrissimo sembiante, cominciarono a motteggiarlo. Avvertito, fe' loro sapere che a quel pianto nol movea il timor della morte, ma il dispiacere di non poter in quel luogo fondare il suo ordine. — Con profetico istinto il padre Pier Battista prevedeva i mali che sovrastavano al Giappone e piangeva! Piangeva 50 anni di persecuzioni, di stragi, di martiri: piangeva la religione di Cristo strappata del tutto da quelle infelici contrade.

Intanto i martiri già se ne venivano da Tochizo per mare, tutti fuorchè i

religiosi francescani del primo ordine, con le mani legate dietro alle spalle, e concatenati l'un l'altro con una fune al collo per assicurarsi che non si getterebbero ad annegarsi; nè permisero loro di scendere in terra, ma in tutta quella lunga notte li tennero in mare, tremanti al freddo di un'orribile gelata.

Usciti dalle navi erano così intirizziti che il commissario dovette montare sopra un povero cavallo, non potendo più reggersi in piedi. Gli altri, meglio di lui in forze venivano a piedi.

Ad una lega da Nangazachi viene dato loro avviso di apparecchiarsi alla morte per quel rimanente di strada e di vita, che era tutt'uno. Ricevettero tutti questa notizia con rendimento di grazie a Dio e con nuove mostre di tanto giubilo, che parevano venire ad una festa loro promessa da lungo tempo.

Sopra lo spianato di una collinetta dalla banda del mare in vista di Nangazachi furono collocate le 26 croci, lungi l'una dall'altra tre o quattro pas-

si. Quivi in due file furono disposte le guardie con armi e grossi bastoni da tener lontano la gente, sì che niuno entrasse in quel recinto. Ora è bene dare a conoscere le croci e il modo di crocifiggere, che usavano al Giappone; e certamente non potremmo far meglio che usando le parole medesime del p. Daniele Bartoli, il quale nella sua pregiatissima storia del Giappone al libro 2° dice:

« Le croci, oltre alla traversa supe-
» riore, che ne riceve le braccia, ne
» hanno un'altra giù a'piedi, a cui si
» ferman le gambe, non sovrapposte,
» nè pari, ma largo aperte: e davanti,
» a mezzo fusto, ne risalta un modi-
» glione confittovi, sul quale il reo,
» poichè la croce è inalberata, sta ca-
» valcioni e sostiene la vita. Per fer-
» marveli sopra, non usano inchiodarli,
» ma ve li serrano in quattro anella
» o manette di ferro, che prima con-
» ficcano nella croce, rispondenti due
» di sopra a'polsi, e due giù basso
» al fusolo del piè; e alla gola, un
» collare pur di ferro, e talvolta anche

» un cerchio, che li cinghia a mezzo
» la vita; e se non ciò, una fune; e
» due altre alle braccia, fra il gomito
» e la spalla. Coteste tante legature, e
» oltre ad esse il legno che si cavalca
» sono a fin che i rei più tempo durino
» in croce, dove li lasciano dopo uccisi,
» finchè ne cascano a osso a osso,
» quando più non si tengono insieme.
» Nè gli spogliano ignudi, ma ognun
» tiene il suo abito in che va a morire,
» eziandio se ricchissimo. Tutto poi il
» metterli in croce si fa con la croce
» distesa in terra. Ritta ch'ella è, e ben
» ferma nella sua fossa, o ve li lasciano
» penar così vivi alcun tempo, o incon-
» tanente gli uccidono: e l'ucciderli è
» d'una o di due lanciate, che loro
» danno: la prima nel costato destro,
» sì che il ferro ne passi fuori per
» d'appresso all'ascella sinistra, e al
» contrario dal costato sinistro all'a-
» scella destra; con che le aste den-
» tro al petto s'incrocciano: e come
» elle hanno i ferri lunghi e larghi e
» taglientissimi, appena è mai, che al
» primo, e quando il più al secondo

» colpo non incontrino il cuore: e i » manigoldi, e vi sono destrissimi, e » se ne pregiano come d'arte, a finir » cui vogliono in un colpo: altrimenti, » ripigliano il terzo e il quarto, o segan » le canne della gola.»

Giunti al luogo del supplizio quivi più che altrove s'incontrano in parenti, in amici, in cristiani accorsi in gran numero per vedere i Martiri, per abbracciarli, per raccomandarsi a loro. — Antonio di Nangazachi, uno dei tre fanciulli, che serviva nella chiesa de'frati, s'incontrò con suo padre e sua madre, i quali colle lagrime agli occhi gli promettevano tutti i loro beni, se voleva desistere dal confessare la fede di Cristo; ed egli: — Le cose, che voi mi promettete, sono tutte temporali: quelle che mi promette il mio Gesù sono eterne. — E di nuovo instando il padre, Antonio spogliatosi della propria veste, disse ai genitori: Ecco la veste, che mi avete data, a voi la restituisco.» E nudo e lieto seguitò il suo cammino.

Già i Martiri entrano nello steccato,

già scorgono le croci. Oh vista! oh contento! Chi s'inginocchia e l'adora, chi la stringe al seno e la bacia; tutti cogli occhi rivolti al cielo si offrono a Dio. Adattati sopra di quelle tutti ad un medesimo tempo, perchè ciascuno avea i suoi ministri a tale ufficio deputati, tutti a un medesimo tempo furon levati in alto e furono fermate le croci. Oh spettacolo degno della vista degli Angeli e dei Serafini! Al primo levarsi di tutti insieme quei crocifissi ne comparvero i volti sì sereni, sì allegri, sì giubilanti, come già si vedessero in paradiso. Erano rivolti verso Nangazachi poco di qui lontano, onde a vederli e terrazzi e finestre e tetti ogni cosa era pieno. A piè del colle, per su fin dove potea capirne, v'avea moltitudine di gente, cristiani e idolatri, portoghesi e castigliani: gl'idolatri attratti dalla curiosità, i cristiani dalla divozione.

Due di questi martiri in modo speciale si attrassero l'ammirazione di tutti quando furono sulla croce: Giovanni Goto e Lodovico Ibarchi amendue ancor fanciulli. Giovanni Goto uno

de'catechisti gesuiti, mentre si trovava già sulla croce visto da suo padre, che era venuto per dargli l'ultimo addio: — Tu vedi, o padre, gli disse, non esservi cosa alcuna, che non debba sacrificarsi per assicurare la propria salute. Io ho la felicità di morire per la fede di Gesù Cristo: deh lo ringrazia anche per me! — Mio figlio, ripigliò il padre, di cuore ringrazio Iddio del benefizio, che ti fa, e lo prego di continuarti sino alla fine sentimenti degni del tuo stato. Sii persuaso che tua madre ed io siamo disposti a seguirti, se l'occasione ne sarà a noi presentata. — Questo padre ebbe il coraggio di stare a' suoi piedi quando gli fu immersa la lancia nel cuore; e allora solo, che fu tutto bagnato del sangue di suo figlio, si ritirò benedicendo il Signore e ringraziandolo di aver dato un martire alla sua famiglia.

Lodovico era un ragazzo in età di dodici anni. Anch' egli disteso sulla croce, legato ed innalzato a vista della moltitudine dimostrava una serenità di volto straordinaria. Uno degli astanti

colpito da quella giovialità, coraggio mio Lodovico, gli dice, confortati nel Signore che presto sarai in Paradiso. A sentirsi nominare il Paradiso egli sorride, il suo volto brilla di gioia, fa ogni sforzo, muove le mani, i piedi e quanto può tutto il suo corpo come volesse ballare in sulla croce.

Intanto quattro manigoldi traggono dai foderi i ferri delle loro lance, e fattisi vicino a ciascun Martire, cominciano a trafigger loro i fianchi. Insieme coi carnefici vanno i padri gesuiti, che pietosi vegliano ed assistono all'ultima lotta di quei fortunati. All'incrocciarsi delle lancie nel petto essi muoiono. — Gesù e Maria — sono le ultime loro parole: in Gesù e Maria si sono incontrati, per sempre staranno con Gesù e Maria.

Allora i cristiani, urtando a gran forza e spingendosi, si apersero un adito frammezzo alle guardie e, come cervi assetati, corsero a raccogliere il sangue, che dalle grandi aperture dei fianchi largamente scorreva. E le guardie menavano di quei loro bastoni alla

disperata, ma tutto era indarno a respingerli; chè non curavano di spargere il proprio per avere qualche goccia del sangue dei Martiri. — Ah la morte de'santi è preziosa al cospetto di Dio, è preziosa al cospetto dell'uomo che crede! La morte de'santi perde ogni orrore: è tutta gioia, è tutta festa: è il principio della vita eterna.

Il loro martirio accadde in mercoledì ai 5 di febbraio del 1597; sedeva sulla Cattedra di s. Pietro Clemente VIII.

Iddio fece conoscere ben presto con segni prodigiosi la gloria, con cui aveva ricompensato il coraggio di questi generosi soldati di Cristo. I loro corpi rispettati dagli uccelli di rapina, che non osavano accostarvisi, conservarono per quaranta giorni tutta la loro freschezza e spiravano un odore soavissimo, sentito dagli stessi pagani.

Urbano VIII trent'anni dopo la loro morte per Breve Apostolico spedito ai 14 settembre 1627 approvò il giudizio degli auditori della Sacra Rota e dei Cardinali preposti ai Sacri Riti, i quali dichiararono: *constare del martirio e*

dei miracoli e perciò potersi procedere quando che sia alla canonizzazione di questi beati Martiri. Furono con tal decreto dichiarati beati.

Erano scorsi 234 anni, quando Pio IX, gloriosamente regnante, li 17 settembre 1861, portatosi ad Araceli, pubblicò il decreto di *poter con sicurezza procedere alla canonizzazione dei ventitrè beati Martiri giapponesi dell'ordine di s. Francesco.* Il giorno della SS. Annunziata estese il medesimo decreto ai tre gesuiti, compagni del loro martirio. — E già fino dai 18 gennaio 1862 per mezzo del Cardinale Caterini, prefetto della Congregazione del Concilio, aveva invitato tutti i Vescovi del mondo cattolico ad assistere a questa grande solennità, che avrebbe avuto luogo nella basilica Vaticana nel giorno della Pentecoste.

S. MICHELE DE' SANTI.

Nel decreto di canonizzazione dei martiri Giapponesi dell'ordine di san Francesco, pubblicato li 17 settembre 1861, è pure compreso Michele dei Santi, trinitario scalzo. Ecco un breve cenno della sua vita.

Nacque a Vich in Catalogna, provincia di Spagna, da pii genitori il giorno 29 settembre 1591. Nel battesimo fu chiamato Michele, Girolamo, Giuseppe. Fanciulletto trovava sua delizia nel formare altarini e quivi devoto recitare le sue preghiere, alle quali spesso invitava altri fanciulli suoi coetanei. Talvolta tutto acceso di zelo saliva in luogo alquanto elevato da terra e, con lingua ancor balbuziente, esortava i compagni alle opere di pietà, a frequentare le chiese, a vivere santamente.

Non aveva ancora compiuto il settimo anno e voleva dormire sopra pungentissimi bronchi: un duro sasso ser-

vivagli di capezzale e piú volte nella notte sorgeva ad orare. In questa etá, composti da se stesso alcuni strumenti di penitenza, faceva strazio crudele del suo corpicciuolo, che macerava anche col digiuno di tre giorni per settimana. Era da tutti chiamato il *Fiore dei Santi.*

Prima la madre, poi il padre gli furon tolti dal Signore. A nove anni fu costretto a lasciare gli studi, pei quali dava le più belle speranze, e mettersi presso un mercante, onde guadagnare il vitto. Ma la sua vita continuò ad essere come nella casa paterna: vita di obbedienza, di mortificazione, di preghiere.

Frattanto un solo pensiero lo dominava: era quello di farsi religioso, dal quale non lo distolsero nè i rifiuti, nè le stesse percosse dategli da coloro, che tenevano il posto de' suoi genitori. Assicurato un giorno dalla sua protettrice la beata Vergine Maria, che quella vocazione veniva da Dio, e vedendosi impedito e contraddetto nella sua patria, risolse di partire per Barcellona, dove sapeva esservi molti conventi. Con

pochi quattrini avuti da un suo amico, tacito e solo si mise in via; nè lo sgomentò ad 11 anni appena un viaggio alpestre e lunghissimo. Giunto a Barcellona andò a battere la porta del convento de' trinitari scalzati: fu accettato e si distinse dagli altri novizi nella sofferenza, nell'umiltá, nell'asprezza delle penitenze. All'età di 16 anni, il 30 settembre 1607, fece in Saragozza la solenne professione.

Dopo quattro mesi, pel desiderio di maggior perfezione, chiese di entrare nei trinitari scalzi, e l'ottenne. A Pamplona, il 28 gennaio, giorno memorabile per la canonica inaugurazione dell'ordine trinitario, ricevè l'abito dalle mani del medesimo fondatore della riforma, il beato Giovanni Battista della Concezione e, lasciato il cognome paterno, assunse quello di Dei Santi. Fatta quivi la professione fu mandato all'università di Baeza per studiarvi filosofia; poscia a Salamanca, per addottrinarsi negli studi teologici, dove più volte era consultato dagli stessi cattedratici. Arrivato all'età del sacer-

dozio bisognò costringerlo coll'obbedienza a prepararvisi; la sua umiltà lo respingeva da un ordine così sublime e tremendo.

Appena terminati gli studi fu dal provinciale mandato al convento di Baeza e, sebbene giovane, fu applicato al ministero della predicazione ed al governo delle anime. Con tanto ardore si diede a tali uffizi, che sovente dicea: « Per fare acquisto di un'anima sola » essere disposto a patire tutti i tra- » vagli e tormenti del mondo. » Era sì grande l'amore in lui per gl'infermi, che con maravigliosa fortezza d'animo non ebbe ribrezzo di spesso nettare e pulire colla propria bocca piaghe fetenti. Grande era pure la sua povertà: per molti anni non ebbe stanza: in quel tempo, che gli avanzava dagli uffizi commessigli, ritiravasi in una soffitta esposta alla violenza dei venti ed ai rigori del verno. E quando fu obbligato dal superiore ad accettare una stanza, scelse la più incommoda e la più angusta, e l'adornò di una croce di pino, di un teschio, di una immagine di

carta, di un piccolo vaso per l'acqua benedetta e di un basso sgabello per riporvi i libri necessarii allo studio ed alla meditazione, il calamajo e la penna.

Eppure la calunnia non lo risparmiò, e fu imprigionato. Benchè credesse che il suo buon nome fosse per rimanerne macchiato, tuttavia rassegnavasi a ciò che Iddio disponesse di lui: e pieno di gaudio passava la notte e il dì rendendo grazie a Dio d'averlo visitato colla sventura. Quando fu scoperta la sua innocenza, non un accento proferì contro i suoi calunniatori, sempre pregò per loro e beneficolli.

In quel tempo il convento di Vagliadolid soffriva penuria di ogni cosa. Il superiore cercò di avere Michele, sperando che ivi venuto colle sue orazioni avrebbe conseguito ciò che fosse necessario: nè tali speranze furono vane. Si dolsero della sua partenza i cittadini di Baeza: si rallegrarono quei di Vagliadolid del suo arrivo.

Non andò molto, che fu eletto superiore: acutissimo dardo, che il cuore

gli trafisse, fu per lui tale avviso: solo vi si piegò in virtù di santa ubbidienza. Allora più che mai si mise nelle mani del Signore, e Iddio nelle prolungate orazioni inspiravagli il modo di regolarsi in ogni suo affare, dandogli anche a conoscere lo stato delle anime dei suoi religiosi. Grandissima era la sua umiltà. Lavava i piatti, serviva frequentemente a tavola, spazzava il convento. Il convento di Vagliadolid era chiamato un'abitazione di Angeli, un paradiso terrestre.

Nel 1623 fu di nuovo eletto superiore: di nuovo accettò per obbedienza. Ma oramai approssimandosi il bramato termine della sua vita, raddoppiava i suoi fervori, le estasi erano più frequenti, di più mortificava il suo corpo, di più umiliavasi dinanzi a Dio. Il 1 aprile del 1625 verso sera fu preso da febbre: quindi vedendo che presto essa lo avrebbe tolto da questo esilio, tutto giubilante cominciò a cantare: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum domini ibimus.* Poscia fortificato dal pane degli Angeli, munito dell'e-

stremo Sacramento dell' Olio santo, mentre sollevando verso il cielo gli occhi diceva: *Credo in Dio, spero in Dio, amo Dio*, placidamente spirò a trentatrè anni, il giorno 10 aprile in sul far dell'alba, come aveva da lungo tempo chiaramente predetto. Rimase il suo volto candido e bello senza il pallor della morte. Il concorso del popolo al suo feretro fu innumerabile: più volte fu spogliato dell'abito: tutti volean toccarlo con rosari e corone. Raccomandavansi a lui come a santo, ed erano esauditi.

Centodiciassette anni dopo, nel dì anniversario della preziosa sua morte, Benedetto XIV pubblicò il decreto delle virtù in grado eroico del venerabile Michele. Pio VI ne approvò i miracoli con decreto 29 sett. 1778, e con altro del dì 8 dicembre dichiarò potersi con sicurezza procedere alla solenne beatificazione, la quale ebbe luogo nella basilica Vaticana li 2 maggio 1779. Alli 8 di giugno, giorno della Pentecoste 1862, è stato scritto nell'albo dei Santi insieme coi martiri del Giappone.

DESCRIZIONE DELLA SOLENNITÀ

8 GIUGNO 1862

tolta da una corrispondenza romana.

Alle 5 del mattino il cannone di Castel s. Angelo tuonava, e alle 5 1|2 le strade eran già tutte popolate di persone a piedi o in carrozza, che muovevano verso il Vaticano. Molte vie e la gran piazza Navona erano letteralmente coperte di povere carrette, che aveano portato a Roma i paesani della campagna romana. La Basilica aperta alle 5 era già quasi empita alle 6. I Cardinali ed i Prelati, pel Borgo Pio, si recarono al cortile del Belvedere, come era stabilito nel programma, e di là alla sala regia, dove presero gli abiti sacri appartenenti al loro grado. I Cardinali erano 45, e circa 300 i Vescovi tra i forestieri e nostrali. Alle 7 il Papa discese nella sala dei paramenti e assistito, come al solito, dai due Cardinali diaconi seniori, gli eminentissimi Ugolini e Marini, vestì i sa-

cri abiti. L'uffizio di Vescovo assistente venne esercitato dal cardinale Mattei, decano del sacro Collegio, quello di diacono ministrante dal cardinale Antonelli e quello di suddiacono apostolico da monsignor Nardi, i quali indossavano i magnifici nuovi paramenti presentati al Papa in occasione della festa dell'Ordine di s. Francesco, a cui appartengono i martiri. La processione ordinatasi nella cappella Sistina, discese la grande scala di Costantino, traversò la piazza tra la gradinata e l'obelisco, rientrando per la scala di Carlo Magno, nel vestibolo della Basilica. Tutti gli instituti di Roma, tutti gli ordini religiosi, tutte le chiese principali, le parochie e basiliche minori e maggiori vi erano rappresentate: però le sole tre maggiori (s. Giovanni Laterano, s. Pietro e s. Maria Maggiore) entrarono nel tempio. Le pie confraternite portavano gli stendardi dei nuovi Santi. Dopo il clero delle basiliche venivano col loro ordine di precedenza gli ufficiali e prelati appartenenti alla corte pontificia: cappellani, camerieri segreti, votanti

di segnatura, chierici di camera, ultimi gli uditori di Rota non inservienti col padre Maestro dei ss. palazzi Apostolici. Seguiva la croce papale portata dall'ultimo uditore di Rota, fra i sette candelabri, poi tra il diacono e suddiacono greco il suddiacono apostolico, quindi i penitenzieri di s. Pietro in pianeta, poi gli Abati, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi in piviale e mitra di lino, i Cardinali colla dalmatica, pianeta, o piviale, secondo l'ordine a cui appartenevano, e in mitra di damasco. Seguiva il Sommo Pontefice in sedia gestatoria coi flabelli sotto il baldacchino preceduto dal principe assistente al soglio, dal magistrato romano, dagli uditori di Rota inservienti, e seguito dal vicecamerlengo, dal maggiordomo, dai camerieri segreti partecipanti, poi da protonotarii, ecc. Tutti tenevano in mano una candela accesa, e delle tre presentate al Pontefice nella cappella Sistina due erano sostenute dal principe assistente e dal senatore, la terza dal Pontefiee stesso. Il Pontefice intonò l'*Ave maris stella,* che i cantori pro-

seguivano, e tutto il clero recitava inni e salmi. Alla porta della basilica stava aspettando il capitolo di s. Pietro. L'ingresso del Pontefice e la basilica davano tal vista da non potersi certo dimenticare giammai da nessuno degli astanti. La luce del giorno era scomparsa per dar luogo a quella di 11 mila ceri, o pendenti da lampadari, o sorretti da grandi candelabri, o disposti lunghesso il gran cornicione in gruppi e liste di fiammelle. Si sarebbe detto un magnifico cielo stellato, quale sa mostrarci l'Italia e massime la nostra Roma. Però la pupilla ristretta dal sole sfolgorante della piazza non s'allargò abbastanza in chiesa per poter discernere nella sua natura originaria tutto quel gran colonname di carta dipinta, onde non vi ebbe che una vista generale delle nuove colonne, dei loro capitelli e architravi e delle grandiose tende di damasco e seta gialla, che da esse pendevano. Nelle mezzelune tra gli architravi e l'arco vero della basilica stavano i grandi dipinti rappresentanti le gesta e i prodigi dei nuovi

Santi. Questi dipinti e i grandi candelabri, che ornavano la nave ed il coro, ebbero l'ammirazione di tutti.

Il Pontefice entrato nella Basilica col suo corteggio s'avviò, come al solito, alla cappella del Sacramento, e quivi disceso orò per buon tratto: indi risalito nella sedia gestatoria, mentre le volte del tempio risuonavano dell'*Ecce sacerdos magnus,* si diresse verso il presbiterio, dove pregato che ebbe, di nuovo davanti l'altare, salì al trono grande in fondo all'abside. I Cardinali, i Vescovi, i penitenzieri prestarono l'obbedienza: e quindi la funzione ebbe principio.

Il Cardinale postulatore con un avvocato concistoriale si accostò al trono chiedendo istantemente che i nuovi Beati fossero ascritti al catalogo dei Santi. A nome di Sua Santità rispose il segretario delle lettere latine essere Sua Santità disposta al grande atto, ma doversi prima invocare fervidamente l'ajuto di Dio. Quindi tutti genuflessi insieme col Pontefice recitarono le litanie dei santi. Finite queste il Cardi-

nale e l'avvocato concistoriale tornarono al trono a rinnovare le preghiere, e avuta risposta doversi rinnovare le orazioni, il Cardinale diacono seniore le intimò colla voce *Orate*. Tutti si prostrarono e pregarono in silenzio: indi il Santo Padre intonò il *Veni Creator Spiritus*, che fu proseguito dalla cappella e dal popolo e chiuso dall'orazione dello Spirito Santo. Rimessosi il Santo Padre in trono, e fatta ed accettata dall'avvocato concistoriale la terza istanza, il segretario rispose che Sua Santità era disposta a secondare la preghiera. Quindi il Pontefice assiso e coperto della mitra, mentre tutti gli altri stavano in piedi, pronunziò in latino la formola della canonizzazione che noi per maggior intelligenza traduciamo in italiano:

« Ad onore della santa ed indivisi-
» bile Trinità, ad esaltazione della fede
» cattolica ed accrescimento della cri-
» stiana Religione per autorità ricevuta
» dal Nostro Signor Gesù Cristo e dai
» Beati Apostoli Pietro e Paolo, dopo
» matura deliberazione e dopo avere

» soventi volte implorato il divino soc-
» corso, ed in seguito al consiglio dei
» venerabili nostri fratelli Cardinali di
» Santa Romana Chiesa, Arcivescovi e
» Vescovi che si trovano in questa città
» giudichiamo e definiamo Santi i beati
(e qui seguirono i nomi dei 27 santi)
» e li inscriviamo nel catalogo dei
» Santi: determinando che dalla Chiesa
» Universale devesi con pia divozione
» venerare la loro memoria in ciascun
» anno: di s. Pietro Battista e compa-
» gni ai 5 di febbraio nel qual giorno
» per Cristo soffrirono il martirio tra
» i santi martiri; di s. Michele ai 5
» di luglio tra i santi confessori non
» Pontefici. In nome del Padre e del
» Figliuolo e dello Spirito Santo. Così
» sia.

Il Cardinale ringraziò il Papa, e il capo dei protonotari ebbe l'ordine di stendere l'atto. Il Papa intonò il *Te Deum*, tuonò il cannone, suonarono le campane di tutta la città, e non so quale letizia si diffuse in tutta la basilica, stipata di gente, quale a memoria d'uomini non fu mai. Finito il cantico

e l'orazione, cominciò la messa solenne pontificale del Santo Padre col solito rito. Si cantò terza: il Papa assunse ad uno ad uno gli ornamenti pontificali, alcuni dei quali comuni ai Vescovi, gli altri proprii, come la falda che gli scende ai piedi, il fanone che gli copre gli omeri, il collubio che gli pende al cingolo. Poichè il suddiacono ebbe recato l'ultimo degli ornamenti, il pallio, il Santo Padre benedisse l'incenso, e preceduto dai ministri e seguito da 18 Patriarchi e Arcivescovi assistenti al soglio, tra i quali quattro orientali e l'Arcivescovo di Drama, partì dal trono di terza, ed avviandosi all'altare, diede l'amplesso ai tre ultimi Cardinali. La Messa pontificale del Papa non differisce da quella dei Vescovi, che per alcuni particolari, tra i quali è il canto dell'Epistola e del Vangelo, dapprima in latino dal suddiacono e diacono ministrante, poi in greco dal suddiacono e diacono di quel rito; poi per *l'ostensione*, che si fa delle specie consacrate subito dopo la consacrazione; finalmente per la comu-

nione, che si compie in una forma tutta particolare, come diremo. Ma questa volta il pontificale ebbe altre cose sue proprie, cioè l'omelia e l'oblazione. Dopo il Vangelo il Papa assiso tenne in latino un'orazione diretta specialmente ai Vescovi e agli Arcivescovi presenti, in cui, con quel fervore di carità che inspira, e in classica latinità raccomandò ad essi la gran causa della Chiesa così fieramente attaccata, la fermezza e l'unità nella credenza, e l'altra egualmente preziosa unione nella carità. Confortolli a mantenere la salutare severità della disciplina, ed avere la massima cura dei poveri e sventurati.

Dopo l'omelia il Cardinale decano, qual Vescovo assistente, pubblicò l'indulgenza plenaria, e il Papa diede la solenne benedizione. Cantato il *Credo* ebbe luogo l'oblazione dei ceri, del pane, del vino, degli uccelli, che secondo un'antichissima consuetudine si offrono al Papa nel giorno della canonizzazione dai postulatori, quali erano questa volta i padri della compagnia

di Gesù, i padri trinitari e i padri francescani. I ceri erano vagamente dipinti, i pani dorati ed argentati collo stemma del Papa, i barili del vino pure essi ornati nella stessa guisa; e le colombe, le tortorelle, gli uccellini (che fecero sentire d'essere vivi) in graziosissime gabbie sormontate da croci. Quindi il Pontefice tornò all'altare, e fatta l'offerta cantò il *Prefazio* con quella sua robusta e bellissima voce. Durante la consacrazione e l'ostensione, mentre ogni ginocchio era a terra e devota orava la moltitudine, squillarono sotto le volte della Basilica le trombe eccitando nell'animo quei sentimenti, che è impossibile ritrarre a parola. Detta la prima delle tre orazioni, che precedono la comunione, il Papa coi cardinali e Vescovi assistenti lasciò l'altare tornando al trono. Il diacono ministrante sollevò alla vista del popolo la sacra Ostia sulla patena compiendo il giro, poi consegnò la patena col Sacramento coperto dell'asterisco, specie di stella d'oro, al suddiacono, e si prostrò genuflesso adorando. Il suddia-

cono accompagnato da un cerimoniere pontificio portò il Sacramento al Papa sul trono, ov'esso e tutti genuflessi e profondamente inchinati pure adorarono. Intanto il diacono ministrante rimasto all'altare faceva l'ostensione del calice, che quindi portò parimenti al Papa sul trono, dove dal Papa e da tutti si ripetè la stessa adorazione. Il Pontefice disse le due ultime orazioni, poi si comunicò con metà dell' ostia e, col mezzo della *fistula*, ch' è una specie di tubo d'oro, del calice. Con parte dell'altra metà dell'ostia comunicò il Cardinale diacono e l'uditore di Rota suddiacono, dando ad entrambi coll'amplesso la pace. Tornati i due ministri all'altare si comunicarono pure del calice, che astersero insieme col tubo. Quindi il Pontefice tornato anch'esso all'altare compì la messa secondo i riti pontificali. Finita che fu discese dall' altare, orò genuflesso e rimessosi in sedia gestatoria accettò dal Cardinale arciprete della basilica i soliti 25 giulii (1) *pro missa bene*

(1) Il *giulio* o *paolo* vale 54 cent. di franco.

cantata, e coi Cardinali e Prelati andò alla cappella della Pietà, ove lasciò le sacre vesti e la chiesa. La cerimonia cominciata alle sette ebbe fine ad una ora e mezzo: però sul volto del Pontefice non era a leggersi alcuna stanchezza, o traccia di patimento.

NOVELLE

IL CROCIFISSO D'ARGENTO.

Sul tardi di una sera dell' inverno del 1860 una folta ed umida nebbia velava il cielo, e copriva il selciato delle vie di Londra di sdrucciolosa fanghiglia; il gaz pareva spento e non mandava che una luce incerta e rossiccia.

Una giovane sui 18 anni coperta di pochi e miserabili cenci tremante tutta di freddo con un mal composto cappello di paglia in capo, sopra cui luccicava la nebbia agghiacciata. girovagava per le vie del quartiere dei Shopkaepers *(merciai)* senza sapere ove avrebbe ricoverato la notte.

Orfana, abbandonata da tutti priva di consiglio e di guida, siccome è di costume in questa grande Babilonia, il giorno stava nascosta, e giunta la notte porgeva una mano sucida e scarna ai passanti chiedendo un *pennes* (1) per isfamarsi. Caduta così dalla miseria nella più vile abiezione era divenuta perfino di obbrobrio a se stessa.

Questa miserabile creatura vagando per via passò vicino ad un magazzeno di un liquorista dal quale usciva un incerto chiarore e udivansi sconce parole, e risa sguaiate, segno evidente che coloro che stavano dentro erano allegri e il loro stomaco non era vuoto come quello della povera Giovanna, tale era il nome della giovane che ancor digiuna colà passava.

Tutto ad un tratto s'arresta e parle vedere nel fango qualche cosa a luccicare. Osserva meglio, si china a terra e raccoglie un Crocifisso d'argento di squisito lavoro.

— Oh questo è argento, esclama Giovanna, al debole chiarore di un lampione. — Vado a venderlo e col prodotto comprerò pane per isfamarmi e pagherò alla signora Gromet una piazza da letto per dormire sta notte.

Detto, fatto, si mette in cerca di una bottega di orefice che trovò non lungi e quasi sull'angolo della via. Entra e trova una donna ve-

(1) *Moneta che vale 6 centesimi.*

stita a duolo intenta a far calcoli sul *gran libro mastro.*

Aveva una figura pallida, ma calma, e spirava confidenza; all'aprirsi della porta alzò gli occhi e, — che cosa desiderate? disse a Giovanna. — Cui essa: volete voi comprare quest'oggetto, porgendole il Crocifisso.

La mercantessa presolo ed esaminatolo, gittò uno sguardo investigatore sulla giovane, la quale aveva quasi l'aspetto d'una selvaggia.

— Figliuola mia, le disse, noi compriamo oggetti d'oro e d'argento, ma sapete voi che cosa è questo?

— Sì lo so, è argento.

— Non è questo che vi domando, vi chieggo se sapete chi rappresenta quest'uomo steso sopra questa croce?

— E che volete che io sappia, rispose l'altra.

— E come, poverina, voi ignorate che questa è l'immagine di Gesù Cristo Figlio di Dio che morì sulla croce per salvarci?

— Nessuno mi ha mai parlato di questo.

— Dunque voi non conoscete Gesù Cristo nostro Salvatore?

— E da che cosa ci ha salvati?

— Dall'Inferno, figlia mia, e ci ha aperte le porte del paradiso.

— Io so niente di tutto questo, sono una povera, una miserabile, un rifiuto della società! Ciò detto si pose a piangere.

— Oh non sia mai vero, riprese la mercantessa. E dandole uno sguardo compassionevole si sentì commossa al vedere quel giovane volto, su cui vedevansi le traccie del vizio e della degradazione; quei sordidi cenci che appena la coprivano, e soprattutto la sorprese quella stupidità dell'anima che l'abrutiva. E spinta da cristiana carità disse a quella sgraziata.

— Avete voi dei parenti, avete una famiglia?

— Niente, rispose, mio padre calderaio ambulante morì è già da qualche anno sotto una pianta nella via pubblica; mia madre ricoverata in una casa di lavoro, vi lasciò la vita. In che modo io sia venuta a Londra non lo so, come sia vissuta sino ad oggi nol so. Ciò che so, è che vorrei esser giù nel fondo del fiume Tamigi, perchè allora non soffrirei più nè di fame ,nè di freddo.

— Mia cara figlia, riprese la mercantessa, ma con tanta bontà che fece venire le lagrime alla povera Giovanna, mia cara figlia, amate voi una vita più tranquilla, una vita più onesta? Vorreste vivere in una casa nella quale sarete amata come sorella, istruita, ed ove non avrete mai più nè freddo, ne fame, ove vi si insegnerà ad amare, a servire il nostro buon Dio?

— Nè freddo, nè fame, riprese Giovanna, ma questo luogo è forse il paradiso?

— No, non è il paradiso ma è appunto la

via che conduce al paradiso che io voglio insegnarvi.

— Per me non desidero altro.

Allora la mercantessa, presala per mano, la introdusse nella sua casa; le fu data un'abbondante cena, che fu certo il miglior pasto che avesse fatto in vita sua.

Così ristorata, fu spogliata de' suoi cenci, gettata in un bagno e provvista di buone vesti, pulite e proprie. Un'ora dopo dormiva saporitamente in un buon letto sotto il tetto ospitale ove la Divina Provvidenza l'aveva condotta.

Nel mese di settembre dello stesso anno una delle penitenti della casa del *buon Pastore* di Londra riceveva il sacramento del Battesimo.

Questa felice neofita era la povera Giovanna che da figlia di perdizione era divenuta figlia della Chiesa Cattolica. Aveva per madrina o madre spirituale la pia mercantessa che le era stata lo stromento delle misericordie del Signore.

T. F. V.

L'ULTIMA ORA DI CAMOENS.

Camoens nacque in Lisbona. Mentre era ancor fanciullo, il padre di lui comandante d'un vascello fece naufragio a Gora in cui perdette colla vita la maggior parte di sue sostanze.

Benchè nelle strettezze sua madre tuttavia lo mandò all'Università di Coimbra ove s'inspirò allo studio dei classici scrittori. Stimava moltissimo la poesia, la quale gli meritò d'esser chiamato l'Omero, il Virgilio portoghese.

Amatissimo dapprima in Corte e dal Sovrano e dai grandi per alcuni epigrammi uscitigli imprudentemente dalla penna, cadde in disgrazia e si ebbe l'esilio. Là cominciò i Lusiadi, poema epico di genere particolare, in cui prese a narrare le imprese dei grandi uomini portoghesi. Stanco della vita oscura dell'esilio entrò volontario in una spedizione che fece Giovanni III contro i Mori. In questa ebbe occasione di segnalarsi; in uno scontro perdè un occhio, e fu ferito gravemente in un braccio. In questo tempo potè ritornare in patria e portatosi in Lisbona sperava che gli sarebbero stati usati dei riguardi; ma deluso nelle sue speranze, determinò di abbandonare per sempre la patria, e s'imbarcò per le Indie.

Dopo 16 anni di assenza tornò in Lisbona in istato di assoluta povertà, giacchè le sue poesie erano il solo tesoro e l'unica speranza che avesse riportato dalle Indie. Aveva seco condotto un servo moro di Gava, che nel naufragio di Cambodia aveva trovato sullo stesso scoglio sopra il quale si era salvato. Da quel dì furono indivisibili, e Cooli, così chiamavasi il moro, gli si affezionò talmente che avrebbe dato la

propria vita pel suo padrone. Visse parecchi anni in Lisbona quasi sconosciuto alloggiato in una soffitta, e sempre tristo e melanconico.

Cooli lavorava il giorno, ed alla sera divideva con Camoens il magro prodotto, e quando il guadagno non era sufficiente per isfamarsi tutti e due, venuta la sera, Cooli mendicava per le vie. Talora veniva sprezzato e chiamato vagabondo e poltrone, talora burlato per la sua faccia nera; ma egli senza far un lamento alzava gli occhi pieni di lagrime al Dio degli oppressi e degli infelici, che suo padrone gli aveva fatto conoscere ed insegnato a rispettare ed amare, si allontanava col cuore oppresso. Se l'elemosina poi cadeva nella sua mano supplichevole, correva alla soffitta a dividere con Camoens il frutto di sua questua.

Abbandonato e dimenticato da tutti, immerso nella miseria, Camoens venne assalito da grave malattia; una febbre gagliarda lo consumava lentamente; e l'uomo più energico che imperturbabile seppe affrontare le onde del mare e sostenere il furore della tempesta, cadde ben presto in tale scoramento e spossatezza che sovente lo portava al deliquio. Cooli vedendolo in quello stato privo d' ogni risorsa e d' ogni speranza si adoperò e gli ottenne un letto nell' ospedale, implorò poi per grazia di potere vegliare ai piedi del suo letto non potendosi rassegnare di abbandonarlo in quegli estremi.

Ricoverati ambidue nell'ospizio, sconosciuti affatto, erano tutti e due oppressi da eguale dolore!

La malattia di Camoens peggiorava ogni giorno. Vedendosi un dì pressochè al fine della vita, Camoens rivoltosi a Cooli disse: — « amico, non ci resta più che Dio, egli solo può darci conforto in questi tristi istanti, preghiamo . . . ! » Cooli piangeva e pregava . . . . .; dopo qualche tempo in cui Camoens pareva assorto in serii pensieri, — « Cooli, disse, va e cercami un prete. »

Il povero Cooli cogli occhi pieni di lagrime guardò il suo padrone e uscì dalla sala senza far parola. —

Dopo una mezz'ora ritornò accompagnato da un prete, il quale entrò nella sala e si diresse al letto del moribondo. Avvicinatosegli,

— Coraggio, figliuol mio, gli dice, e confidenza in Dio.

— Confidenza nella morte, rispose Camoens, sì, padre mio, almeno questa non inganna, e terrà sua promessa meglio che non la vita!

— Morite voi da buon cristiano, e perdonate a' vostri nemici?

A queste parole l'agonizzante rivolse gli occhi pieni di fuoco al prete, e mormorò sommessamente: — « Atanaïde . . . . . oh no, non avrà da me perdono mai! »

— Silenzio, figlio, queste parole si pronun-

ciano solo dagli empii . . . . e poi che cosa può avervi fatto tanto di brutto il capo di un'illustre famiglia?

— Ah . . . qual male ha potuto farmi? riprese l'ammalato scuotendo il capo . . . Ditemi, padre mio, e ditemi francamente se volete ch'io abbia un po' di confidenza in Dio, e di stima a me stesso; chi è più grande, l'erede di un nome illustre il quale ne abusò e se ne servì per opprimere per rovinare uno sventurato — o colui che in esilio, nell'abbiezione, e nella più squallida miseria seppe tuttavia trovare forza sufficiente a secondare la sua immaginazione per render immortale un nome oscuro, ed arricchire la sua patria di un poema, che potrà un giorno presentare superba alle altre nazioni, e dire con orgoglio: « ecco un parto dell' ingegno di un mio figlio. »

Così parlando avea acquistato tanto di forza da potersi sedere sul letto. Cooli prostrato ai piedi del letto taciturno era assorto; un ragazzo che aveva accompagnato il prete, portandogli la stola, il libro e l'altre cose necessarie, con occhi pieni di vita divorava collo sguardo la nobile figura del moribondo; il sacerdote taceva . . . . ma poi riprese:

— Ma e chi siete voi dunque . . . .?

— Io sono, rispose Camoens, l'uomo che vide Adamastare sullo scoglio, l'uomo che siccome Cesare traversò a nuoto un braccio di mare col

suo manoscritto tra i denti; rigettato dalla mia patria sulle sponde di Goa, vissi povero, ingannato da tutti, tradito e venduto da Atanaïde, non ebbi altra consolazione sopra la terra che l'affezione di questo povero schiavo, additando Cooli, compagno di sventura e fratello in Gesù Cristo, unico amico! Io ho dato al Portogallo i Lusiadi, e Lisbona per ricompensa mi lascia morire nella miseria e sopra il letto della carità.... Appena pronunciate queste parole con duro accento di dolore cadde scorato sul letto!

A queste parole il ragazzo che non avea perduto sillaba di quanto disse, mormorò — *Camoens*; — ed il sacerdote commosso ripetè: *Luigi Camoens!*

— Ah voi conoscete il mio nome! soggiunse il moribondo, ... sì sono Camoens, e vivrà nella posterità il mio nome, ma io muoio per aver mancato di pane! In quell'istante gli occhi di Camoens e di Cooli si incontrarono, ed erano pieni di lagrime.

— Sii benedetto, disse Cooli, tu che m'insegnasti a credere in Dio e ad amarlo! Allora il sacerdote si accostò più dappresso a Camoens, si staccò il Crocifisso che gli pendeva sul cuore, e mostrogli questo Dio d'amore che morendo sulla Croce per salvare l'uomo, mentre veniva crocifisso pregava perdono per gli stessi suoi carnefici. Quando gli disse che Cristo era santo, era innocente, eppure morì per salvarlo, Ca-

moens, questa vittima dell'odio e della calunnia, questo genio creatore, quest'anima grande, alla vista dei dolori e delle piaghe d' un Dio, che morente perdonava, si riempì di speranza, e le lagrime, che prima versava per disperazione, si cambiarono in lagrime della più soave consolazione.

Allora il sacerdote, fattosi mediatore tra Dio e l'uomo, tirò la cortina del letto, e ciò che si passò dietro Dio solo lo sa.

Le lagrime di pentimento di Camoens si mescolarono con quelle di consolazione del sacro ministro, e le labbra dell'agonizzante non sapevano più staccarsi dai piedi del Crocifisso.

Quando il sacerdote rialzò la cortina, la figura di Camoens apparve bella quanto quella di un martire, i suoi occhi spiravano pace, sulla pallida figura scorgevasi quella tranquillità che solo la grazia divina può infondere nell' anima e tracciare sul volto. Il sacerdote partì. Si recò nella vicina cappella dell'ospedale, ed accompagnato da varie persone che portavano torchie accese, ritornò al letto di Camoens per fortificarlo in quell' ultima partenza col sacro cibo che gli doveva essere viatico per l' eternità. Deposta la pisside sopra un tavolino che stava preparato accanto al letto si accostò al moribondo e vedutolo colla pace sul volto, disposto ad ogni sacrifizio pel suo Dio, lo assicurò in nome di Lui che li suoi peccati erano perdo-

nati e con affettuosi e dolci pensieri lo preparò a riceverlo in cuore nella santa Eucaristia. Intanto il ragazzo già disopra nominato che non s'era più mosso dal letto del moribondo quando venne a conoscere il nobile uomo cui si trovava vicino non rimosse più gli occhi dalla faccia di lui, e quando lo vide seduto sul letto vicino a partire per l'eternità, assistito dal sacerdote che lo intratteneva con dolci colloqui, e con celesti pensieri, procuratosi un carbone con mano rapida e ferma trasse sul muro le nobili sembianze del poeta morente; ed era così attento e fisso in suo pensiero, che non s'accorse più di ciò che avvenne a lui d'intorno.

Camoens intanto aveva ricevuto il Viatico. La sua anima era tranquilla, avea abbracciato e benedetto Cooli ed il sacerdote, e baciando il Crocifisso spirava sul letto del tapino, più grande che se fosse morto in un palazzo; e la sua morte era preziosa agli occhi di Dio. —

Nel momento in cui Camoens tra le braccia del sacerdote chiuse per sempre gli occhi alla luce del giorno, cadeva l'ultimo avanzo del carbone dalle mani del ragazzo, che due labbra infuocate baciavano esclamando: — *in grazia tua egli non è intieramente morto!*

Era Cooli che contemplava l'immagine vivente del suo padrone da lui delineata. Il ragazzo, preso allora un altro carbone, designò a

grandi tratti una corona di spine sulla testa che avea tracciata.

« Il tuo nome, dimmi tuo nome, esclamò Cooli, perchè io possa unirlo al suo nelle mie preghiere . . . . . ! »

Estabon Mucillo, rispose il ragazzo.

Così si estingueva in Camoens il più gran genio della poesia ch' abbia avuto il Portogallo, (1) e sorgeva quello della pittura in Stefano Mucillo.

(1) *Il 28 giugno 1862 in Lisbona ebbe luogo una grande cerimonia pel collocamento della pietra fondamentale del Monumento che si sta innalzando alla memoria del celebre poeta Luigi Camoens sulla piazza che porta il suo nome.*

S. M. il Re Luigi, insieme coll'augusto suo padre, Re Don Ferdinando, assistì alla cerimonia circondato dal Corpo diplomatico, dai dignitarii della Corte, dai Ministri, dai Presidenti delle Camere legislative, dai membri della Magistratura, ecc. Terminata la cerimonia, le truppe, che facevano spalliera, sfilarono dinanzi alla tribuna reale, acclamando alle LL. MM. Salve d'artiglieria, tirate dal castello di S. Giorgio e dagli altri forti annunziarono agli abitanti della capitale il principio della festa. I vascelli, ancorati nel Tago, risposero alle salve, e durante la cerimonia si lanciarono razzi in gran numero. La folla era immensa, balconi e finestre erano pieni di società elegante. Nel teatro di Donna Maria II, l'attore Roma recitò il Camoens *del Palmeirim.*

T. F. V.

SINGOLARE CASTIGO
di uno Spergiuro.

In un villaggio della provincia d'Alba viveva un povero fittajuolo campando la vita coi soli redditi che gli dava il podere che aveva in affitto, non molto grande invero, ma assai ubertoso, mercè le grandi cure e fatiche che vi adoperava il nostro buon contadino. Egli era un buon uomo, sincero come il credo, piuttosto avrebbe perduto la vita che dire una sola bugia, qualunque guadagno avesse potuto trarre da essa. Ma non così era il fattore del conte X.... a cui ogni anno il nostro fittajuolo doveva portare le 800 lire, frutto di tanti risparmii, di tante fatiche, di tanti sudori. Costui era uomo empio quant'altri mai; immerso fino alla gola nel lezzo d'ogni sorta di vizii, per aver danari da spendere in gozzovigliare avrebbe anche rinnegata la fede, se pur la fede ancora aveva.

Era un bel giorno di primavera, il sole dopo aver co' suoi tiepidi raggi ravvivata la faccia della terra lasciandosi dietro un leggier venticello ritornava in seno all' Oceano. Il nostro fattore monta a cavallo e s'avvia alla volta del casolare del buon fittajuolo, che si trovava a un mezzo miglio dal villaggio. Colà arrivato il trova appunto che co' suoi campestri arnesi ritornava allora allora dal campicello. Chie-

stogli come andassero i lavori di campagna, come stesse la famiglia, venne a dirgli il motivo della sua venuta, cioè se teneva preparate le 400 lire che era quanto importava il semestre del fitto. A tale domanda benchè alquanto maravigliato restasse il contadino, giacchè ancor venti giorni mancavano al compimento del semestre, pure come colui che poneva per prima sua cura il poter soddisfare in qualunque tempo il suo padrone, e si teneva preparata in ogni occasione la somma richiesta pel fitto: « Si, signore, disse al fattore, non avete che da entrare in casa, ho tutto preparato, vi soddisfarò in sull' istante. » Ed infatti si vide tosto presentata in buona moneta la richiesta somma. Al buon contadino, che viveva di buona fede, non venne in capo di domandar ricevuta della sborsata somma, e lo scaltro fattore, ch' altro non aspettava, fu ben lontano dal fargliene motto, ma ripreso il suo cavallo, se ne ritornò a casa tutto allegro e ridendo sgangheratamente per la bonarietà del sempliciotto.

Non erano ancor passati quindici giorni quando ecco il fattore ritornare alla porta del nostro fittajuolo. Era giorno di festa, ed egli se ne stava in casa attorniato da tutta la famigliuola leggendo, com'era solito ogni dì festivo, un capo della Storia Sacra o di qualche altro buon libro. Il fattore entra e senza alcuna cerimonia: « Mancano pochi giorni al fine del semestre,

dice, ed io son venuto a vedere se tenete preparata la somma dovuta al vostro padrone. » Il buon uomo cascò dalle nuvole a tali parole, e non sapeva capire, e non rispondeva....

— Ma dunque, non rispondete? tenete voi preparata questa somma, o devo io licenziarvi sull'istante.....!

— Ma, signore, rispose allora, forse tra li tanti affari che avete non più vi ricordate che saranno quindici giorni, che io vi ho soddisfatto.

— Come? voi dunque non mi vorreste pagare?

— Ma... signore... se vi ho pagato quindici giorni or sono!

— Se voi mi avete pagato, mostratemi la ricevuta.

A queste parole si aprirono gli occhi al contadino, si ricordò del fallo di non aver chiesto ricevuta, capì ogni intenzione del fattore, e le lagrime sgorgarono improvvisamente da' suoi occhi. Non sentendo alcuna risposta il fattore, prende il suo cappello e in atto di partire: « Da questo momento adunque, dice, voi siete licenziato e domani vi troverete al mandamento di C.... dinanzi al giudice alle ore 10; colà io potrò avere quanto m'è dovuto. » Ciò detto partì.

Per tutto quel giorno il povero fittajuolo non fece altro che piangere; ma siccome in ogni sua disgrazia aveva sempre saputo porre tutte

le sue speranze e le sue consolazioni nell'aiuto del Signore, così anche questa volta non si lasciò perdere di coraggio, ed eccolo all'ora stabilita dinanzi al giudice dove già lo aspettava il suo avversario. L'affare era imbrogliatissimo; asseriva il contadino d'avere pagato le 400 lire; affermava l'altro con audacia veramente infernale di non aver ricevuto un soldo. Non v'erano testimoni, ed il contadino non poteva presentare la ricevuta che confermasse d'aver già sborsata la somma dal fattore richiesta. Il giudice non sapendo come decidere la quistione, propose il giuramento. Il fattore che per guadagnare un soldo avrebbe dato la sua anima al diavolo accettò prontamente la proposta, con grande orrore del contadino e del giudice stesso. Introdotto in una camera quasi oscura con nere cortine e nere tappezzerie, furono accese due grosse torchie, ed ai piedi di un grande Crocifisso fu posto il libro degli Evangeli. Invitato il fattore a fare il suo giuramento s'avanzò e con sangue freddo senza dimostrare il minimo turbamento, pose la sua destra sul sacro libro, e con ardimento più che diabolico osò pronunziare queste parole: *io giuro in faccia a Dio, che neppure un soldo ho ricevuto dal fittajuolo Antonio B. . . . pel fitto del podere di cui devo io rendere ragione al conte X. . . .* A queste parole il povero contadino non potè più reggersi in piedi. « Mio Dio, esclamò, aiu-

tatemi voi » e cadde quasi svenuto. Il giudice benchè in se stesso conoscesse l'innocenza del buon contadino pure, secondo le leggi, disse che era obbligato a pagare una seconda volta il suo debito. Ciò fatto, dopo tale sentenza del giudice, si partirono amendue. Il nostro fattore non mai per l'innanzi aveva provato sì crudo rimorso come ora all'uscire dalla giudicatura. Egli non sapeva darsi ragione dell'affanno che lo opprimeva. Monta a cavallo e tutto contraffatto nel viso che dimostrava la sua agitazione interna s'avvia verso casa. Gli pareva sempre di trovarsi dinanzi a quel Crocifisso, si sentiva risuonare all'orecchio quel tremendo *io giuro*, ei non avrebbe più saputo ritornare a casa, se non fosse stato del cavallo istesso che lo guidava. Ma non aveva ancor percorso mezzo miglio di strada quand'ecco presentarglisi ai due fianchi del cavallo due grossissimi e mostruosi cani. A tal vista egli sprona il cavallo; i cani ne accompagnano il corso; prova a battere i cani stessi, ma essi non s'allontanano: batte, percuote, sprona il cavallo che tutto in un sudore correva a più non posso, ma i due cani si trovano sempre a' suoi fianchi. Era già entrato nel paese e vedendosi sempre accompagnato da tali mostri, grida a quanti incontra che vogliano battere ed allontanare que'brutti mostri da'suoi fianchi, ma la gente non intendeva ragione di quelle grida giacchè esso solo

vedeva i mostri, i quali non più si scompagnarono da lui, finchè ridotto alla disperazione, mandando urli e grida orrende spirò l'anima, che forse pur troppo quei due spiriti infernali strascinarono seco negli eterni tormenti. Tal fatto fece inorridire tutto il paese. Conosciuta l'innocenza e la virtù del contadino, il conte X... non solo non ridomandò il semestre già pagato, ma ancora gli condonò il fitto del semestre seguente. Così fu premiata la virtù, e l'orribile castigo di quello spegiuro restò talmente impresso nelle menti di ognuno che ancora ai giorni nostri se ne parla assai tra quelle popolazioni.

Lettor mio caro, una lezione voglio ora che prendiamo per noi. Il giuramento è cosa sacra; non mai vogliamo immischiare nei nostri discorsi alcun giuramento senza necessità; non mai il santo nome di Dio sia pronunciato senza il dovuto rispetto; poichè se il Signore non sempre castiga così terribilmente in questa vita per tali mancanze, più tremendi assai sono i castighi che egli riserba nell'altra ai profanatori del suo santo Nome.

CANZONI

L'ORFANELLO.

All'Orfanello chi porta amore?
Per quante ambascie piange il mio core!
In poche lune tutto perdei,
Son tutti morti li cari miei.
Quel dolce nome, che sol felice
Rende il fanciullo, nessun mel dice:
A tutti ignoto sono quaggiù,
Perchè la mamma non vive più.
Quando viveva nel caro ostello
Colla mia madre, col buon fratello,
Quant'allegria dentr'al mio sen,
Ed ora misero! non ho più ben.
Per me non ride più la natura,
Ogni piacere passa e non dura
Sempre nel cuore fisso mi sta
Che la mia mamma più non verrà.
Era sì buona la mamma mia
Cotanto amore per me nutria,
Sì buona mamma presto morì,
Me disgraziato! misero dì!
Calava il sole là dietro il mare,
Quando partiva dal casolare,
L'ultimo sguardo gli volsi ancor,

E mi scoppiava d'ambascia il cor.
Quei che passavano a me d'accanto
Il mio vedendo amaro pianto
Dicevan cortesi: E' un orfanel!
Oh ti consoli pietoso il ciel!
Come l'uccello stende il suo volo
Vago pel mondo misero e solo,
Non ho a chi possa aprire il cor,
Versargli in seno i miei dolor!
Quando mi pongo in sulla sera
Della mia mamma a dir la preghiera,
Sull'ali chete del mio pensier
La cara patria torno a veder,
Ahimè! si desta nella memoria
Allor la mia dolente storia:
Madre! che io sempre ti cerchi invan?
E mesta l'eco ripete invan!
Il pianto a queste dolenti note
Tacito scorre lungo le gote:
Dolci le lacrime sgorgan dal cor,
E insiem col pianto verso il dolor.
Oh quante volte da sera a mane
Vivo temendo mancarmi il pane!
Ma religione mi dice: Il ciel
Cura si prende dell'orfanel.
Veste ei del campo l'umile giglio,
L'augel dell'aria, fa cuore, o figlio,
Non dubitare: si prende il ciel
Cura pietosa dell'orfanel.

IL PENSIERO DELLA MORTE.

Nell'afflitto mio spirto sovente
Si concentra un funesto pensiero:
Quand'io mora qual novo sentiero
A quest'alma la morte aprirà?
Volerò dove or vola la mente
Sopra l'ale d'un caldo desio?
Oh beato chi l'ultimo addio
Col sorriso de' giusti darà!
Dio l'ha detto: Se il figlio dell'ira
Contro il cielo sollevi la fronte,
Come sasso che cada dal monte,
Nella valle del pianto cadrà.
Nei momenti che l'alma delira,
De' suoi detti mi vinse l'obblio:
Oh beato chi l'ultimo addio
Col sorriso de' giusti darà!
Dio tremendo, l'ultrice saetta
Chi sospende in quell'ora fatale?
Se la vibri chi fugge quell'ale,
Se colpisci chi salvo n'andrà?
Forse già dall'eterna vendetta,
Sitibonda di sangue partio....
Oh beato chi l'ultimo addio
Col sorriso dei giusti darà!
Morte, oh quanto il tuo nero vessillo
Me d'affanno e di tema confonde!
Levo un grido, e a' miei gridi risponde
Cupa l'eco e più mesto mi fa.

Morte, eppur ti contempla tranquillo
L'uom che visse coll'anima in Dio...
Oh beato chi l'ultimo addio
Col sorriso de' giusti darà!
Cieli aperti, corone immortali,
Novi soli in eterno fiammanti,
Serafini per l'aure vaganti
L'innocente morendo vedrà:
E al gran volo spiegando già l'ali,
Sclamerà: Questo cielo è pur mio!
Oh beato chi l'ultimo addio
Col sorriso de' giusti darà!
Vana immago a quest'alma: fra poco
Scenderò nella muta mia tomba:
Già la squilla di morte rimbomba,
Freddo gelo nell'ossa mi sta.
Un'immensa vorago di foco
Sotto il piè che vacilla s'aprio...
Oh beato chi l'ultimo addio
Col sorriso de' giusti darà!
Dunque, ah pria dammi il pianto che giunge,
Dio d'amor, più gradito al tuo trono!
Senza un pianto che impetri perdono
Più speranza quest'alma non ha.
Son qual reo che sospira da lunge
L'aure amiche del lido natio.
Oh beato chi l'ultimo addio
Col sorriso de' giusti darà!
Padre, il sai, non ti chiedo che allenti
Quella destra che scuote i flagelli,

Allo sguardo de' figli rubelli
Sia tremenda l'istessa pietà:
Ma l'eterna tua pace consenti
Agli accesi sospir che t'invio.
Oh beato chi l'ultimo addio
Col sorriso de' giusti darà.

G. PERAGALLO.

IL MATTINO DEI FANCIULLI.

Già l'aurora in Oriênte
Spunta limpida e gioconda
L'augellin tra fronda e fronda
Già saluta il novo dì.
E giulivo incontro al sole
Batte l'ale e par che aneli
Di levarsi agli alti cieli
Donde l'alba e il giorno uscì.
Ride il prato, e al ciel di mille
Grati odori onor tributa,
L'onda ride, e il ciel saluta
Col suo tremolo splendor:
Tutto è riso, e la natura
A quel Dio che sì l'abbella
Incessante in sua favella
Leva un cantico d'amor.
E noi pur destò la luce
Che sciogliea dell'ombre il velo,
E levammo un guardo al cielo,

E il cuor nostro a Dio volò.
O Signor, se a te più cari
Siam dell'onda e de' fioretti,
Ti sien grati i nostri affetti,
Altro darti il cuor non può.
Siam fanciulli e un dì tu pure
Fosti tenero bambino,
E la luce del mattino
Spesso amasti vagheggiar,
Ch'era simbolo di quella
Luce ingenita, infinita,
Che nei gaudj della vita
Stan gli eletti a contemplar.
Siam fanciulli e un di corona
Ti fean grata i fanciulletti,
E ne amavi i puri affetti,
E il sorriso dell'amor,
Ch'era immagine del riso
Che mettea la prima stella,
Quando in ciel splendea di bella
Giovinezza e di candor.
Deh Signor, col primo olezzo
Che t'invian l'erbette e i fiori,
La canzon dei nostri amori
Come incenso ascenda a te!
E col raggio mattutino
Un tuo raggio a noi discenda,
Che la via del cielo apprenda
All'errante incerto piè.

G. PERAGALLO.

BREVI CENNI

SUL NUOVO SERVIZIO POSTALE

CHE E' POSTO IN VIGORE IL 1 GENNAIO 1863.

Lettere. — A cominciare dal 1° gennaio 1863 una lettera che non pesi più di 10 grammi (*) costerà cent. 15 per chi l'affranca e cent. 30 per chi la riceve non affrancata. Se la lettera pesa più di 10 grammi si pagheranno le seguenti tasse:

	Se sono franche	Se non sono fr.
Da 10 grammi a 20	cent. 30	cent 60
» 20 » a 30	» 45	» 90
» 30 » a 40	» 60	lire 1,20
» 40 » a 50	» 75	» 1,50
» 50 » a 100	» 90	» 1,80

e così di seguito aggiungendo 15 cent. oppure 30 secondo che si affranca o no

(*) 10 grammi corrispondono al terzo di un'oncia oppure al peso di una moneta da due franchi od all'antico soldo di Piemonte coniato nel 1826.

per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi.

Lettere pei bass'uffiziali e soldati. — Le lettere *semplici* (che cioè non passano il peso di 10 grammi) dirette ai soldati, caporali e sergenti pagano solo 10 cent. se sono *affrancate.*

Lettere assicurate. — La tassa delle lettere che per la loro importanza si vogliono assicurare acciocchè non si perdano, è di cent. 30 oltre quella progressiva stabilita per le lettere che si affrancano.

Per *assicurare* una lettera è necessario consegnarla a mano degli impiegati di posta, suggellandola in prima con tre suggelli di cera lacca su cui sia applicata un'impronta.

Le carte manoscritte purchè poste sotto fascia si potranno affrancare per 20 cent. fino al peso di 50 grammi. Oltre questo peso si riscuoterà una tassa fissa di 40 cent. di 500 in 500 grammi o frazioni di 500 grammi. Sarà doppia la tassa se dette carte non si affrancano.

Giornali e stampe. — Ciascun esemplare di un giornale o di un'opera periodica pagherà 1 centesimo per ogni 40 grammi o frazione di 40 grammi.

Le opere non periodiche, le prove di stampa anche corrette a mano, le circolari, i manifesti, le incisioni, litografie, carte di musica sì impresse che manoscritte, i libri ancorchè rilegati pagheranno una tassa di 2 centesimi per ogni 40 grammi o frazione di 40 grammi. — I giornali e le stampe non hanno corso col mezzo della posta se non sono affrancati.

Modo di affrancare le corrispondenze. — L'affrancamento delle lettere, dei giornali, delle stampe si opera coll'applicare, dalla parte dell'indirizzo, uno o più francobolli del valore equivalente alla tassa prescritta. Quando il valore dei francobolli apposti su d'una lettera non corrisponde a quello della tassa, si pagherà il doppio della differenza.

Esempio: Sia una lettera da Torino a Genova munita di un francobollo

di soli cent. 10 invece di 15: il destinatario ne dovrà pagare altri 10, doppio della differenza di 5 cent. che mancavano ad affrancare la lettera.

Vaglia postali. — Si possono mandar somme da un luogo all'altro dello Stato col mezzo di vaglia postali pagando 10 cent. per ogni 10 lire sino alla somma di 50 lire ed aggiungendo oltre questa somma 10 cent. per ogni 50 lire o frazione di 50 lire.

Così per lire 100 si pagheranno cent. 60
» per lire 150 » » 70
» per lire 200 » » 80 ecc.

Costerà solo 5 cent. la spedizione di somme non maggiori di lire 20 ai soldati e bass'uffiziali.

Anche colla Svizzera si possono cambiar vaglia postali per somme non maggiori di lire 200.

Lettere per l'estero. — Le lettere che non pesano più di 10 grammi costano:

	Se sono franche	Se non sono fr.
Per la Francia	cent. 40	cent. 60.
« l'Inghilterra	» 60	lire 1,20.
« la Svizzera	» 30	cent. 40.

Per Roma devono essere affrancate prima d'impostarle mediante francobollo di 15 cent.; oppure di 30 cent. se si preferisce la via di mare.

OSSERVAZIONI

SULLA NUOVA LEGGE POSTALE.

Questa legge importa varie avvertenze per chi ha da spedir lettere, specialmente avuto riguardo alle persone cui si spediscono se si debbano o no affrancare. Noi qui daremo alcune norme che crediamo utilissime a tutti.

1. Chi scrive ai proprii genitori, parenti, amici, ecc. non è necessario che affranchi la lettera ad eccezione che ne abbia avuto da essi espressa raccomandazione o preghiera.

2. Chi scrive a persone di nobile condizione non deve affrancare la lettera ad eccezione che pei loro grandi affari ed impieghi ricevano molte lettere.

3. Chi scrive ad impiegati pubblici specialmente per favori deve affrancare la lettera.

4. Chi scrive ad un suo superiore specialmente per richiesta di favori deve affrancare la lettera.

5. Chi scrive al superiore di qualche Opera pia, Collegio, pubblico istituto deve sempre affrancare la sua lettera essendo generalmente rifiutata in senso contrario.

6. Chi scrive ad una persona di egual condizione con cui non si hanno relazioni di sorta deve affrancare la sua lettera.

7. Questa legge dispensa dal pagar tasse solamente il Re, la famiglia reale, i Deputati e Senatori durante l'intera legislatura, i Ministri, i Direttori generali, i Prefetti delle provincie, e tutta la corrispondenza cambiata fra le pubbliche autorità.

TARIFFA DELLE MONETE.

ORO.

Pezza nuova da lire cento	fr.	100 00
Id. da lire ottanta	»	80 00
Id. da lire cinquanta	»	50 00
Id. da lire quaranta	»	40 00
Id. da lire venti	»	20 00
Id. da lire dieci	»	10 00
Id. da lire cinque	»	5 00
Doppia vecch. di Sav. (non in commerc.)	»	28 45
Quadruplo di Genova	»	79 00
Luigi di Francia.	»	23 55
Pezze di lire venti (estere)	»	20 00
Sovrano nuovo	»	35 00
Metà d'esso	»	17 51
Sovrano vecchio.	»	34 81
Metà d'esso.	»	17 40
Zecchino di Venezia	»	11 82
Quadruplo dal 1772 al 1785.	»	82 52
Id. di Spagna dal 1785 in poi . .	»	80 22
Portoghese nuova	»	89 70
Ruspone di Toscana	»	35 59
Zecchino di Firenze	»	11 79

Doppia di Roma di Pio VI	»	16 93
Id id. di Pio VII	»	16 80
Zecchino di Roma	»	11 61
Lira sterlina	»	25 20

ARGENTO.

Scudi di Piemonte da lire cinque . .	»	5 00
Pezze da cinque franchi (estere) . .	»	5 00
Crocione o corona imperiale . . .	»	5 56
Tallero d'Austria	»	5 02
Id. battuto dal 1822 in poi . . .	»	5 10
Francescone o *Pisis*	»	5 40
Colonnaria di Spagna	»	5 28

VALORE DELLE MONETE ESTERE

AL PARI.

Svanzica	fr.	0 85
Fiorino (Austria	»	2 60
Fiorino (Francoforte)	»	2 12
Fiorino (Paesi Bassi)	»	2 14
Risdaller (Baviera)	»	3 24
Risdaller (Danimarca)	»	4 75
Risdaller (Svezia)	»	5 75

Tallero (Prussia)	»	3 75
Tallero (Sassonia)	»	3 90
Ducato (Regno delle due Sicilie) . .	»	4 21
Scudo (Romagna)	»	5 36
Schilling (Inghilterra)	»	1 16
Reale (Spagna)	»	0 26
Reys (Portogallo)	»	7 07
Rublo (Russia)	»	4 00
Piastra (Turchia)	»	5 34
Dollero (Stati Uniti)	»	5 34
Marco-banco (Amburgo)	»	1 88

Con approvaz. della Revisione Ecclesiastica.

INDICE

Le quattro stagioni. — Ecclissi. — Computi ecclesiastici . . pag. 3
Feste mobili. — I quattro tempi. — Tempo proibito per celebrare le nozze solenni . . . . . » 4
Real casa di Savoia . . . . . » 5
Romano Pontefice . . . . . » 6
Calendario . . . . . » 7
Brevi notizie dei 26 *martiri Giapponesi canonizzati il dì* 8 *giugno* 1862 . . . . . » 43
Loro martirio . . . . . » 54
S. Michele de' Santi . . . . . » 75
Descrizione della solennità 8 *giugno* 1862 . . . . . » 82

NOVELLE. *Il Crocifisso d'argento* pag. 93
— *L'ultima ora di Camoens* » 97
— *Singolare castigo di uno spergiuro* . . . . » 106
CANZONI. *L'orfanello* . . . . » 112
— *Il pensiero della morte* » 114
— *Il mattino dei fanciulli* » 116
Brevi cenni sul nuovo servizio postale che è posto in vigore il 1 gennaio 1863 . . . . » 118
Osservazioni sulla nuova legge postale . . . . . » 122
Tariffa delle monete . . . . » 124
Valore delle monete estere al pari » 125

Quest'anno il *Galantuomo* per gravi motivi non da l'interpretazione delle sue profezie, nè espone quelle che gli potrebbe dettare il suo strano cervello.

Torino 1862. — Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales.